

Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni

a cura di Anna-Maria De Cesare, Giuliana Giusti

Orsù dunque... avvocato?

Osservazione del maschile sovraesteso nei *nomina agentis* su Twitter

Andrea Marra

Università di Torino, Italia

Cristina Bosco

Università di Torino, Italia

Abstract This paper explores the relationship between language, stereotypes, and the representation of women by focusing on *nomina agentis* in Italian. It examines the “overextended masculine”, where masculine forms are used for referents of other or unknown genders. Previous research has discussed the social implications of this practice, particularly the resistance to using female-specific forms for prestigious roles. This preliminary study presents a methodology and initial data on this phenomenon in social media, using a Twitter corpus of five *nomina agentis*. A simple annotation scheme is applied to analyze the sample, laying the groundwork for future research on whether grammatical or social factors drive the preference for masculine forms.

Keywords Nomina agentis. Twitter. Avvocato. Maschile sovraesteso. Genere. Stereotipi.

Sommario 1.Introduzione. – 2.Il genere tra grammatica e società negli studi precedenti. – 2.1. Genere, morfologia e assegnazione. – 2.2. Genere e semantica. – 2.3. Il dibattito sui *nomina*. – 2.4. Genere e stereotipo. – 2.5. Sovraesteso versus inclusivo. – 3.Campionamento, raccolta e annotazione. – 4.Discussione. – 4.1.Rettore. – 4.2.Ingegnere. – 4.3.Sindaco. – 4.4.Ministro. – 4.5.Avvocato. – 4.6.Considerazioni. – 5.Il caso di studio: *avvocato*, *avvocata*, *avvocatessa*. – 6.Conclusioni e prospettive future.



LiVvAL. Linguaggio e Variazione | Variation in Language 6

e-ISSN 2974-6574 | ISSN 2974-6981

ISBN [ebook] 978-88-6969-866-8

Peer review | Open access 203

Submitted 2024-02-15 | Accepted 2024-07-10 | Published 2024-12-13

© 2024 Marra, Bosco | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-866-8/000

Architetta, avvocat, direttrora, ingegnera, etc, etc. Ma le femministe di Sinistra pensano davvero che in questo modo le Donne siano più rispettate o salvaguardate? Ma smettetela di rendervi ridicole e, soprattutto [sic], una preghiera: parlate italiano come la grammatica insegna.

(Tweet tratto dal corpus di Cignarella et al. 2021)

1 Introduzione

I cambiamenti della società italiana hanno progressivamente portato ad una maggiore presenza delle donne in molti ruoli lavorativi e professionali in passato a loro preclusi e ad una crescente e specifica focalizzazione del dibattito sui *nomina agentis* con particolare attenzione per alcuni titoli occupazionali e le loro varianti maschili e femminili (cf. Pescia 2011; Formato 2016; 2019).

Seppure grammaticalmente previste per la lingua italiana, nonché attestate in prospettiva diacronica e nei vari generi testuali, le varianti femminili sembrano tuttora incontrare resistenze all'uso profondamente radicate in un tessuto sociale in cui uomini e donne condividono e perpetuano stereotipi di genere¹ (cf. Formato 2016; 2019; Azzalini, Giusti 2019). In accordo con Fusco (2019), si tratta di

usi linguistici che riverberano presupposti sociali e culturali obsoleti e un sistema di attese ancorato a una visione del mondo superata, densa di pregiudizi e di stereotipi verso la donna. (Fusco 2019, 49)

In particolare, questa resistenza trova supporto nel 'maschile sovraesteso', una prassi ancora diffusa e consolidata in italiano (cf. Somma, Maestri 2020), che consiste nell'utilizzare il maschile come genere 'non marcato, neutro'. Abbiamo scelto in questo studio di utilizzare l'aggettivo 'sovraesteso' anziché 'non marcato' o 'neutro' perché, a nostro parere, tra i termini utilizzati nella letteratura è quello che meglio si addice a descrivere il fenomeno, intendendo come 'sovraestensione' tutti i casi nei quali la forma maschile è utilizzata per designare referenti di altro genere o di genere non conosciuto.

¹ «È possibile sostenere che l'italiano sia una lingua equa dal punto di vista del genere, con morfemi specifici (maschili e femminili) e privi di genere (epiceni) che, nella maggior parte dei casi, indicano se ci stiamo riferendo, rivolgendo o parlando di singole (o un gruppo di) donne o uomini. Tuttavia, un simbolismo culturale e sociale insieme a stereotipi di genere profondamente radicati hanno contribuito a modificare la comprensione delle regole grammaticali, facendo sì che i titoli di lavoro maschili vengano utilizzati anche per le professioniste donne» (Formato 2016, 372; trad. dell'Autore).

Facciamo tuttavia riferimento ai presupposti teorici illustrati da Formato (2019), in particolare alla nozione di *unmarkedness* ('non marcatezza') come conseguenza di una 'visione androcentrica del mondo' (*androcentric view of language*; cf. anche Cameron 1995), e alla traduzione di tale visione dal piano sociale e culturale (*male as a norm*, 'maschio come norma') al piano linguistico (*masculine as a norm*, 'maschile come norma'). In quest'ottica, sempre Formato (2019) distingue le *unmarked masculine forms* ('forme maschili marcate') dalle *versatile masculine forms* ('forme maschili versatili'), riferendosi con il primo termine all'utilizzo della forma maschile al singolare e con il secondo con il suo utilizzo al plurale, nello specifico in riferimento a gruppi misti (es. 'i Ministri e i sottosegretari'). A livello operativo non abbiamo tenuto conto di tale distinzione in quanto nel nostro studio analizzeremo solo *nomina* al singolare (dunque le forme non marcate). Abbiamo invece deciso di seguire la tassonomia scelta da Rosola et al. (2023), considerando un possibile uso sovraesteso del maschile 'incongruo' (se utilizzato, ad esempio, per referenti femminili) o 'generico' (se utilizzato per referenti il cui genere non è noto).²

In accordo con questa prospettiva, dunque, l'assunzione del maschile come forma non marcata, specialmente in casi in cui il genere della persona di cui si parla è noto ed è quello femminile, è un fenomeno che esce dai confini linguistici e che porta a riflettere più a fondo sulle varianti dei *nomina agentis* e sul loro ruolo sociale, nonché sull'impatto che l'uso di tali varianti può avere sull'inclusione della donna e sulla costruzione di stereotipi di genere, come evidenziato nel § 2, dedicata agli studi precedenti che costituiscono il retroterra del nostro lavoro.

Il nostro studio si propone di investigare l'utilizzo dei *nomina agentis* in una tipologia di testi caratteristica della società contemporanea e in una delle più note piattaforme di micro-blogging, Twitter³ (che ha recentemente modificato la sua denominazione in X). Viene quindi proposto un confronto tra le varianti dei *nomina agentis* utilizzate in riferimento a persone di genere femminile o di genere maschile in quel contesto comunicativo. Dopo un'osservazione generale delle caratteristiche morfologiche dei *nomina agentis*, la ricerca si concentra su cinque casi di studio, i.e. cinque *nomina* nelle loro varianti maschili e femminili. Per poter applicare una metodologia basata sui corpora, sono stati selezionati per la nostra ricerca campioni

² «Quando il genere grammaticale maschile (o, in rari casi, femminile) è usato per riferirsi a una persona generica o specifica, ma sconosciuta, di cui non è possibile indovinare il genere effettivo (es. 'il vincitore riceverà un premio', dove l'identità del vincitore è sconosciuta, e così il suo genere)» (Rosola et al. 2023, 3; trad. dell'Autore).

³ Per l'uso di Twitter in linguistica computazionale, cf. Mandloi, Patel 2020.

di dati estratti da un'ampia collezione di messaggi (tweet) in lingua italiana, descritta in Cignarella et al. (2021),⁴ in cui i messaggi generati dagli utenti di Twitter tra il 2006 e il 2021 che contengono alcuni titoli professionali sono stati raccolti grazie ad un filtraggio basato sulle relative parole chiave.

Il primo passo della ricerca è consistito nella selezione, all'interno della suddetta raccolta di dati da Twitter, di un campione bilanciato di tweet⁵ in cui sono presenti cinque diversi *nomina agentis* relativi a cinque titoli professionali considerati prestigiosi (cf. Giusti 2022) nel contesto sociale italiano, scelti tra quelli su cui sembra esserci una maggiore permanenza e resistenza della forma maschile riferita a soggetti di genere femminile⁶ ('maschile incongruo'): 'ingegnere', 'ministro', 'rettore', 'sindaco' e 'avvocato'. Oltre che da considerazioni supportate dalla letteratura presentata nella sezione successiva, tale scelta è derivata dalla consistenza del campione di dati presente nello studio da cui prende le mosse questo lavoro (Cignarella et al. 2021). Si precisa inoltre che la scelta di questi *nomina* è qui motivata dalla necessità di un campione utile a definire una metodologia, la quale potrà poi essere applicata ad altri studi, ampliando la selezione dei termini o indirizzandosi verso altri ritenuti significativi.

Più precisamente, per ognuno di questi cinque *nomina* che possono configurare un uso sovraesteso del maschile è stato selezionato all'interno del corpus descritto in Cignarella et al. (2021) un campione di 1.000 tweet. Questi campioni sono stati ottenuti operando una restrizione rispetto al tempo, cioè abbiamo considerato solo i dati dell'anno 2021, e, rispetto alla quantità, abbiamo considerato solo 1.000 messaggi con una selezione casuale quando dal corpus di riferimento ne risultavano di più per la specifica parola chiave. La scelta di limitarci ad un campione ridotto di dati e di applicare una prospettiva non diacronica (focalizzata solo sui dati più recenti) è discesa dalla volontà di osservare con particolare attenzione le caratteristiche degli stessi in un dato istante del tempo. A ognuno di questi campioni di 1.000 tweet è stata infatti applicata un'annotazione manuale atta a disambiguare le occorrenze riferite a soggetti di genere femminile o non specificato (maschile sovraesteso) rispetto a quelle riferite effettivamente a soggetti di genere maschile. L'analisi dei risultati di questa annotazione ci ha consentito di osservare delle differenti distribuzioni per i diversi *nomina* considerati e di valutare

⁴ Il corpus da loro descritto non ha un nome. Vi faremo quindi riferimento citando di volta in volta il loro lavoro.

⁵ A meno di possibili sovrapposizioni di testi contenenti più parole chiave (vale a dire i *nomina agentis* selezionati).

⁶ Per uno sguardo sulla rilevanza di alcuni dei *nomina* qui selezionati, vedi Pescaia 2011, Nardone 2016, Formato 2016; 2019; Somma, Maestri 2020.

le specificità dei diversi *nomina* così come la loro presenza nel contesto di messaggi in cui si dibatte di essi.

Il secondo passo della ricerca si è invece focalizzato su uno solo dei cinque *nomina* ('avvocato')⁷ e sul confronto tra quando un soggetto di genere femminile viene indicato con il *nomen* al maschile (maschile sovraesteso) e quando invece viene indicato con uno dei corrispondenti *nomina* al femminile ('avvocata' o 'avvocatesa'). L'obiettivo era di sviluppare e validare su un singolo caso di studio una metodologia applicabile in futuro su campioni più ampi e rappresentativi di tutta la varietà del fenomeno. Abbiamo quindi osservato più in dettaglio solo i *nomina* 'avvocato', 'avvocata' e 'avvocatesa' all'interno del loro contesto di occorrenza e li abbiamo caratterizzati dal punto di vista morfosintattico e semantico. Per questo scopo sono stati utilizzati i 1.000 tweet già annotati relativi al solo *nomen* 'avvocato' che sono istanze di maschile sovraesteso e altri due campioni di 500 tweet ciascuno per entrambe le sue varianti femminili estratti anche essi dal corpus descritto in Cignarella et al. (2021).

I principali obiettivi di questa ricerca consistono nella validazione di varie ipotesi relative alla resistenza all'uso del femminile per i *nomina agentis* e alla preferenza per la forma maschile sovraestesa per indicarli. I risultati ci hanno consentito di validare alcune di queste ipotesi, ma anche di comprendere che solo applicando la metodologia qui proposta ad un campione più ampio (i.e. rappresentativo di più *nomina* e con più istanze per ogni *nomen*) sarà possibile trarre delle conclusioni rispetto al fenomeno nel suo complesso. In riferimento al campione osservato, i dati confermerebbero la resistenza all'uso dei titoli professionali femminili, quando riferiti alle professioni socialmente ritenute prestigiose che abbiamo preso in esame, con significative differenze tra i cinque casi analizzati che potrebbero evidenziare una maggiore accettazione e utilizzo di alcuni *nomina* rispetto ad altri, ma anche una probabile dipendenza da quanto tali professioni sono esercitate dalle donne nel contesto sociale italiano.

L'articolo è organizzato come segue. Nella sezione successiva, presentiamo gli studi che sono stati dedicati ai temi che vogliamo affrontare e che costituiscono il retroterra del nostro lavoro. La terza sezione descrive la raccolta e l'annotazione dei dati, nonché i risultati ottenuti che vengono analizzati in relazione ad ognuno dei cinque *nomina* considerati nel § 4. Nel § 5 invece si discute specificamente del caso rappresentato dal *nomen* 'avvocato' e dalle sue varianti femminili. Infine il § 6 conclude il contributo e fornisce alcuni suggerimenti sulle direzioni future di questo lavoro.

⁷ Si rimanda al § 5.

2 Il genere tra grammatica e società negli studi precedenti

In questa sezione viene proposta un'analisi della letteratura sui *nomina agentis* secondo una prospettiva che tiene conto di discipline diverse tra loro e focalizzandoci su aspetti diversi ma strettamente correlati. Per evidenziare tali differenze la sezione è organizzata in sottosezioni.

2.1 Genere, morfologia e assegnazione

Come è noto, l'italiano è una lingua morfologicamente ricca e a genere grammaticale (*grammatical gender language*)⁸ che prevede la classificazione obbligatoria del nome controllore (il sostantivo) e dei rispettivi target in accordo (modificatori e determinanti, come l'aggettivo o l'articolo, ma anche il verbo nelle forme in cui prevede una declinazione di genere) in base a due valori: maschile e femminile. Mentre il genere dei nomi inanimati è arbitrario, nell'assegnazione del genere di referenti animati e, soprattutto umani, c'è una forte tendenza a far corrispondere il genere grammaticale con il genere semantico⁹ (es. **'la maestra Maria è arrivata'** vs **'il maestro Mario è arrivato'**).

Sulis e Gheno (2022) esaminano il sistema grammaticale italiano rispetto alla categoria di genere, distinguendo tra sostantivi di 'genere fisso', il cui genere referenziale è indicato da radici lessicali diverse (es. 'la madre' e 'il padre'); sostantivi di 'genere promiscuo', che per ragioni etimologiche e storiche esistono in un solo genere (es. 'la guardia', 'il pedone', 'la sentinella'); sostantivi di 'genere mobile', che hanno una forma maschile e una forma femminile distinte (es. 'il maestro/la maestra', 'l'infermiere/l'infermiera', 'il revisore/la revisora'); sostantivi di 'genere comune', anche detti 'epiceni' o 'ambigenere', il cui genere semantico è solitamente compreso in base agli elementi di accordo (es. 'il/la docente', 'gli/le insegnanti'). Secondo l'osservazione di Formato (2019), alcuni sostantivi, noti come 'semi-epiceni', seguono questo comportamento solo al singolare, con suffissi di genere differenti al plurale (ad esempio, 'il/la giornalista', che al plurale diventa rispettivamente 'i giornalisti' e 'le giornaliste'). Infine, alcuni

⁸ Si fa qui riferimento alla distinzione nei cinque gruppi linguistici descritti da Gygas et al. 2019.

⁹ Cf. Giusti 2022. Vedi anche Brambilla, Crestani 2020 per una disamina approfondita dei criteri di attribuzione di genere e per la distinzione tra 'genere grammaticale', 'genere referenziale' e 'genere sociale'. Per la prospettiva teorica, vedi la definizione di 'genere sociale' (*social gender*) di Formato 2019.

sostantivi si riferiscono a individui di qualsiasi genere, indipendentemente dal loro genere grammaticale (come ‘persona’).

Esistono tuttavia casi di incongruità in cui l’assegnazione del genere grammaticale al nome non segue il criterio semantico, e alcuni di questi casi portano anche a una violazione evidente delle regole di accordo. Si tratta di quelle che Formato (2019) definisce ‘forme semi-marcate’ (*semi-marked forms*), come nella frase «Marianna Madia, il ministro incinta: che super famiglia!»¹⁰ o come nell’espressione «militare donna»¹¹ (Formato 2019, 56), ben attestate nella produzione dei parlanti (cf. Cignarella et al. 2021). Oltre alle forme incongrue specifiche rispetto alla designazione delle donne, Formato (2019) fornisce una tassonomia degli altri usi linguistici influenzati da presupposti di genere, distinguendo, ad esempio, il caso in cui i termini maschili vengono usati per gruppi misti di genere da quelli in cui vengono usati per individui sconosciuti o generici. La necessità di soluzioni più congrue coinvolge dunque anche il riferimento a gruppi misti (es. ‘tutti gli studenti’) o a individui il cui genere semantico non è (ancora) conosciuto (es. ‘dobbiamo assumere un nuovo impiegato’), così come il riferimento a funzioni astratte (es. ‘le elezioni a sindaco’).

A partire da queste considerazioni e tenendo bene a mente le proposte di linguaggio inclusivo, il lavoro di Rosola et al. (2023) elabora le categorie d’uso del maschile, individuando una distinzione operativa tra uso incongruo, generico e sovraesteso.¹² L’obiettivo a lungo termine è quello di sviluppare una tassonomia utile alla creazione di uno schema di annotazione innovativo che in prospettiva computazionale consenta lo sviluppo di strumenti per la correzione e la riformulazione semiautomatica di testi amministrativi in una prospettiva equa dal punto di vista del genere.

2.2 Genere e semantica

Come evidenzia Violi (1986):

Il genere non è soltanto una categoria grammaticale che regola fatti puramente meccanici di concordanza, ma è al contrario una categoria semantica che manifesta entro la lingua un profondo simbolismo. (Violi 1986, 41)

¹⁰ Cf. <https://www.oggi.it/people/gallery/marianna-madia-il-ministro-incinta-che-super-famiglia/>.

¹¹ Tra l’altro, ‘militare’ viene qui evidentemente percepito come termine maschile e non come forma ambigenere, come previsto dalla lingua italiana.

¹² Lì inteso come il maschile versatile di Formato (2019), ossia al plurale, in riferimento a gruppi misti.

In effetti, l'orizzonte simbolico entro cui si muovono gli esempi citati in precedenza ha portato a considerare in questi casi il genere maschile come forma neutrale (o non marcata), nozione già messa in discussione sotto diversi punti di vista (tra le altre, cf. Cavagnoli 2013; Thornton 2016; Voghera, Vena 2016; Formato 2019). Come già dimostrato da Doleschal (2009) e da diversi studi successivi anche nelle lingue a genere naturale (cf. Gygax et al. 2008; Gygax et al. 2019), come ad esempio l'inglese, si può individuare il cosiddetto '*MAN-principle*', ossia «un bias culturale, per cui la struttura mentale, per default, associa a prescindere una figura maschile ad un termine anche nel caso in cui quest'ultimo si presenti di carattere neutrale, erodendo completamente l'identità femminile» (Galeandro 2021, 67). Abbatecola (2016, 140) definisce la neutralità del maschile come «una dimensione talmente incorporata da risultare opaca al nostro sguardo», chiarendo un concetto già noto a partire dalle *Raccomandazioni* del 1986 di Sabatini e approfonditamente indagato dagli studi sulle resistenze all'uso del genere femminile nella lingua italiana (cf. Formato 2019).

Già Sabatini (1987) individuava asimmetrie grammaticali e semantiche, ossia convenzioni linguistiche grammaticali e discorsive o lessicali scorrette rispetto al genere. La prima categoria include l'utilizzo di termini maschili per gruppi di genere misto, mentre la seconda si riferisce all'impiego esclusivo di aggettivi per un genere specifico (come, ad esempio, 'graziosa/o', quasi sempre associato a referenti femminili o che in un certo senso richiama a un'idea di femminilità). Per riprendere le sue parole:

Molti di questi cambiamenti¹³ non si possono definire 'spontanei', ma sono chiaramente frutto di una precisa azione socio-politica. Essi dimostrano l'importanza che la parola/segno ha rispetto alla realtà sociale ed il fatto che siano stati assimilati significa che il problema è veramente diventato 'senso comune' o che, per lo meno, la gente ormai si vergogna al solo pensiero di poter essere tacciata di 'classista' o 'razzista'. Quando ci si vergognerà altrettanto di esser considerati 'sessisti' molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà 'normale'. (Sabatini 1993, 98)

La visibilizzazione del genere femminile è dunque interconnessa con un'adeguata visibilità delle donne nella realtà sociale. Tuttavia non va dimenticato che talvolta le stesse donne, guidate dal desiderio di

13 Nel passaggio immediatamente precedente a quello citato, si fa riferimento ai cambiamenti di tipo ideologico concretizzatisi nella sostituzione di parole riferite a classi e razze discriminate, come ad esempio 'netturbino' al posto di 'spazzino' o 'nero' al posto di 'negro'.

entrare nell'universo dei ruoli di potere di pertinenza maschile, mettono in atto la strategia opposta, fregiandosi di *nomina* volutamente declinati al maschile e anche cercando occasioni per ribadire la loro scelta nei contesti mediatici di comunicazione. Ne è un esempio il caso dell'utilizzo del maschile 'Presidente', da parte di due politiche italiane, in due epoche diverse. Il primo è il caso di Irene Pivetti, che nel suo discorso di insediamento (anche se non utilizzando l'articolo 'il'), accompagnò il titolo di presidente ai maschili 'cittadino' e 'cattolico' per riferirsi a sé stessa e che ha successivamente sottolineato come il ruolo di Presidente della Camera, come ogni altro ruolo parlamentare, non è né uomo né donna e che «nella lingua italiana, anche se molti non se ne accorgono, esiste il genere neutro» (Villani 2020, 112). In contrapposizione, ricordiamo invece la deputata Laura Boldrini che durante il suo mandato di Presidente della Camera dei Deputati (2013-18) si è battuta affinché venissero implementate all'interno delle istituzioni le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini. Il secondo esempio, più recente, è quello di Giorgia Meloni, attuale Presidente del Consiglio, che all'indomani della sua elezione (ottobre 2022) diffuse tramite una nota circolare di Palazzo Chigi la sua volontà di essere chiamata 'il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri', notizia poi smentita da una rettifica nella quale veniva comunque richiesto l'uso dell'espressione 'il Presidente'.¹⁴ Tale scelta appare al nostro sguardo ideologicamente connotata non solo per il posizionamento politico conservatore della politica, ma ancora di più per le scelte della stessa Meloni che durante il mandato di Boldrini aveva sostenuto che la questione di genere fosse per lei di poca rilevanza (cf. Villani 2020),¹⁵ per poi subito rendere invece rilevante la scelta di farsi nominare al maschile anni dopo.

2.3 Il dibattito sui *nomina*

Da ormai quasi quarant'anni è dunque in corso in Italia un dibattito - che si è infittito nell'ultima decade - sull'uso sovraesteso di forme maschili per ruoli e cariche ricoperte da soggetti di genere femminile. Sebbene diverse linguiste e linguisti abbiano ampiamente spiegato le ragioni di questo fenomeno e il suo impatto sulla rappresentazione sociale delle donne in termini di ridotta visibilità nella lingua (Thornton 2016; Voghera, Vena 2016; Adamo et al. 2019),¹⁶ esiste ancora una forte resistenza all'uso di forme specifiche per il genere,

¹⁴ Cf. <https://www.open.online/2022/10/28/palazzo-chigi-giorgia-meloni-premier/>.

¹⁵ Tra l'altro perpetuando la bufala diffusa all'epoca secondo la quale Boldrini avesse chiesto di essere chiamata 'Presidenta' (cf. Villani 2020).

¹⁶ In particolare, in Adamo et al. 2019 vedi i contributi di Adamo, Fusco e Sbisà.

soprattutto nel caso di ruoli e professioni di alto prestigio (Baldo et al. 2016; Giusti 2022) un tempo precluse alle donne.

Questo filone di studi ormai pluridecennale ha avuto (e ha ancora) il pregio di indagare e allo stesso tempo promuovere la questione di genere in italiano sul piano di quella spinta che viene definita da Maturi (2020) come ‘pertinentizzazione del genere’ (concettualmente in opposizione all’idea di ‘neutralizzazione del genere’). Da un lato, tali studi hanno chiarito l’esistenza e l’uso di forme femminili già previste dal sistema linguistico italiano e, dall’altro, hanno permesso di formulare suggerimenti e linee guida per un linguaggio più inclusivo rispetto al genere (cf. Robustelli 2012; Rosola et. al. 2023).

Negli anni sono state inoltre evidenziate le componenti culturali e sociali del sessismo e della misoginia veicolate attraverso l’uso della lingua.¹⁷ L’uso sessista della lingua e gli stereotipi da esso veicolati appaiono strettamente legati allo *hate speech* e possono esprimersi attraverso fenomeni più o meno visibili, su un continuum che va dall’uso sovraesteso della forma maschile (es. ‘il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni’)¹⁸ all’insulto misogino esplicito (es. «ci sono troie in giro in Parlamento che farebbero di tutto, dovrebbero aprire un casino», Formato 2017, 399).

2.4 Genere e stereotipo

La dimensione dello stereotipo è stata ampiamente studiata nel campo della psicologia sociale, ad esempio nel lavoro di Susan Fiske sugli stereotipi razziali e di genere. Oltre allo *Stereotype Content Model* (Fiske 1998; Fiske et al. 2002; Cuddy et al. 2008) Fiske ha contribuito, insieme a Peter Glick, allo sviluppo dello *Ambivalent Sexism Inventory* (Glick, Fiske 1996; Eckes 2002), che sostiene l’esistenza di due sottocomponenti dello stereotipo di genere: ‘il sessismo ostile’ (che si manifesta nei confronti delle donne che non si conformano alla tradizione) e il ‘sessismo benevolo’ (che si manifesta in forme di idealizzazione e protezione nei confronti delle donne che si conformano alla tradizione).

In ambito psicolinguistico è largamente accettato che gli stereotipi possano essere attivati durante l’elaborazione del linguaggio e che possano svolgere un ruolo nella comunicazione (Banaji, Hardin

¹⁷ Tra i contributi più recenti e completi: Formato 2019; Giusti, Iannàccaro 2020; Sullis, Gheno 2022.

¹⁸ Cf. <https://www.quirinale.it/elementi/72637>. Interessante l’utilizzo della forma maschile nella didascalia della foto riportata sulla pagina web, ma l’utilizzo della forma femminile nel titolo: «Segno che il disagio è ormai entrato nella lingua sono le oscillazioni nell’uso persino a breve termine (nello stesso discorso o testo) da parte di un medesimo parlante o autore» (Sbisà 2019, 18).

1996; Maass et al. 2014). In particolare, gli stereotipi di genere sembrano essere strettamente intrecciati con il linguaggio (Bazzanella et al. 2006).

Buona parte degli studi degli ultimi due decenni si è concentrata sull'interazione tra informazioni grammaticali e rappresentazione stereotipata nel linguaggio. Già nei primi lavori il gruppo di ricerca coordinato da Gyga (cf. Gyga et al. 2008; 2019) dimostra che

le persone costruiscono rappresentazioni di genere, e che basano le loro rappresentazioni sulla grammatica quando è disponibile, e su informazioni stereotipate quando non sono disponibili spunti grammaticali. (Gyga et al. 2008, 483)¹⁹

Ronca e Moscati (2019), utilizzando il *Visual World Paradigm* con tracciamento oculare, hanno testato l'elaborazione online di frasi contenenti stereotipi con bias interpretativi maschili in sostantivi epiceni in italiano (che non disambiguano sul livello morfologico tra referenti maschili e femminili). Le rilevazioni dei movimenti oculari durante la comprensione delle frasi hanno mostrato che gli stereotipi si attivano immediatamente non appena si incontrano sostantivi di ruoli percepiti come tipicamente maschili, come previsto dall'Ipotesi del Modello Mentale (*Mental Model Hypothesis*, cf. Garnham 2001). Hanno inoltre confermato che, quando vengono forniti spunti di disambiguazione basati sull'accordo morfologico, l'attivazione degli stereotipi viene bloccata, dimostrando quindi che il genere morfologico viene elaborato rapidamente e che può sopprimere i bias di genere originati dallo stereotipo.

Tali studi confermano dunque l'ipotesi che l'uso sovraesteso della forma grammaticale maschile evochi rappresentazioni mentali maschili a scapito della visibilità degli individui di genere femminile e di tutte le altre soggettività che non rientrino nel binarismo di genere.

2.5 Sovraesteso versus inclusivo

Sebbene la questione della rappresentazione linguistica di soggettività non binarie abbia raccolto l'interesse del mondo accademico in questi ultimi anni, il nostro contributo non approfondisce tale questione, ma si concentra sul tema della visibilizzazione del genere femminile perché, per dirla con Maturi (2020),

¹⁹ Cf. anche Gyga et al. 2019.

nel caso dell'italiano,²⁰ nonostante l'impegno profuso da Sabatini e dalle sue collaboratrici, e da tante altre linguiste e militanti dopo di loro, il processo è avanzato con una lentezza maggiore e ha incontrato più forti resistenze conservatrici, sia nelle componenti maschiliste e reazionarie della società sia, più sorprendentemente, in donne, uomini e ambienti culturali più evoluti. (Maturi 2020, 71)

Il nostro studio si inserisce quindi all'interno dell'analisi del fenomeno della sovraestensione del maschile analizzando un genere testuale specifico, i testi spontaneamente generati da utenti dei social media. Lo scopo è di individuare aspetti nuovi di quella che Maturi definisce «una sorta di 'inerzia' linguistica che agisce dentro di noi e che ci àncora irriflessivamente agli usi tradizionali» (Maturi 2020, 73), ma anche di evidenziare usi dettati da una scelta più o meno deliberata, spesso ideologicamente e politicamente motivata, del *nomen* declinato al maschile come unica via per accedere a ruoli di potere di pertinenza maschile.

Come evidenziato e dimostrato da Giusti (2022) in un recente contributo nel quale esamina le proposte di linguaggio inclusivo e i presupposti teorici per un linguaggio equo di genere, l'uso sovraesteso del maschile per riferirsi alle donne «non solo corrobora la connotazione di prestigio sul maschile, ma si discosta anche dalla regolare declinazione dei nomi e dalla regola dell'accordo, a volte producendo frasi agrammaticali» (Giusti 2022, 17), alimentando il fenomeno linguistico dell' 'oscuramento'²¹ e producendo quindi un evidente scostamento tra grammatica e uso.

Sbisà (2019) evidenzia, inoltre, l'importanza della presa di parola delle donne in quanto essa

può riplasmare i ruoli conversazionali e sociali delle singole parlanti nonché gli assunti di sfondo e le aspettative riguardanti i ruoli conversazionali e sociali delle donne. Può, anche, comunicare contenuti inattesi rispetto all'occasione, perché espressione di un punto di vista diversamente costituito, e con ciò piegare la lingua a comunicare questi contenuti, creando eventualmente il bisogno di nuove forme, nuove parole, nuove regole. (Sbisà 2019, 21)

È tuttavia utile che tale presa di parola non si limiti a essere conforme a stereotipi di genere, ma che sia un 'gesto creativo' (Sbisà 2019,

²⁰ Rispetto ai processi culturali e linguistici di altre lingue europee, soprattutto all'interno della stessa famiglia romanza.

²¹ Termine già utilizzato da Robustelli 2012 e operativamente ripreso da Rosola et al. 2023.

22) e reclami attribuzioni di competenza e autorità che in un determinato contesto competono ragionevolmente alla parlante.

Sbisà snocciola dunque una riflessione degli impliciti sottostanti al linguaggio in relazione al genere, che non sempre è sufficiente rendere espliciti, ma che possono essere messi in discussione attraverso un'operazione di neutralizzazione, che consiste nell'evitare il sorgere di impliciti che confermano pregiudizi e, auspicabilmente, veicoli al loro posto impliciti inediti. Le due tipologie di implicito vengono spiegate con la scelta tra le forme 'il presidente', 'la presidentessa' e 'la presidente' per designare una donna. Scegliere 'il presidente' conferma impliciti vecchi, ossia che il ruolo di presidenza spetti all'uomo e non alla donna;²² lo stesso vale per 'la presidentessa', che può nascondere un implicito inedito legato all'inusualità della carica ricoperta da una donna. Infatti, Sbisà fa appello a due euristiche di Stevenson, sostenendo che «ciò che è nominato semplicemente [il presidente] è inteso stereotipicamente» e «ciò che nominato in modo non semplice [la presidentessa] (esistendo un'alternativa più semplice per nominarlo) [la presidente] è inteso come non normale» (Sbisà 2019, 24). La scelta più adeguata sarebbe dunque 'la presidente', forma che apparentemente dà informazioni non necessarie (il genere della persona che ricopre la carica) ma che nell'ottica di contrasto all'implicito sottostante alla forma 'il presidente' comunica un implicito inedito, ossia che il genere è rilevante. Infatti, scegliere di nominarsi o essere nominata 'direttore' in luogo di 'direttrice' per paura delle connotazioni consuete appare un gesto di retroguardia,²³ mentre «l'uso dell'espressione con tale denotazione [la direttrice intesa come docente eletta direttrice del Dipartimento] dovrebbe, un po' oggi un po' domani, indebolire le precedenti associazioni e immagini e affiancarle o sostituirle con altre» (Sbisà 2019, 25).

Anche nell'ambito della linguistica computazionale e del *Natural Language Processing* (NLP) negli ultimi anni gli stereotipi legati al genere e le tematiche relative all'inclusività del linguaggio hanno incontrato crescente attenzione. Costa-Jussà (2019) analizza le ricerche esistenti sui bias di genere, sottolineando l'importanza di affrontare questa problematica nei sistemi di NLP. Il contributo evidenzia la necessità di sviluppare algoritmi che generino output equi e neutrali

22 «È possibile al momento attuale e in relazione all'italiano sostenere che il presidente in realtà sia un 'maschile generico'? No, anzitutto perché non si tratta di un'espressione generica come potrebbe essere un presidente o i presidenti ('Un presidente rilascia dichiarazioni', 'I presidenti rilasciano dichiarazioni') ma di una descrizione definita usata per identificare la precisa persona che riveste quel ruolo. Il fatto stesso che in italiano si possa o declinare presidente nel (brutto, ma esistente) presidentessa, o comunque usare davanti ai nomi in *-ente* l'articolo femminile, rende difficile se non impossibile intendere l'uso del maschile (definito) come generico» (Sbisà 2019, 23).

23 Gesto di retroguardia evidente nel sopracitato caso di 'il Presidente' (cf. § 2.2).

rispetto al genere, promuovendo inclusività ed equità nelle tecnologie NLP. Parimenti, Sun et al. (2019) e Stańczak e Augenstein (2021) offrono una panoramica esaustiva sui bias di genere, analizzando diversi aspetti dei processi di elaborazione, a partire dalla raccolta dei dati fino allo sviluppo dei modelli, inclusa la scelta delle metriche di valutazione degli stessi. L'indagine discute le implicazioni dei bias di genere e mette in luce gli sforzi attuali per mitigare tali bias e promuovere l'equità nei sistemi NLP, a partire dalla loro progettazione.

Riguardo le forme specifiche di genere, Cassotti et al. (2021) hanno dimostrato una correlazione tra i cambiamenti nel loro utilizzo ed eventi socioculturali correlati, indagando i titoli occupazionali in un corpus di oltre 3 miliardi di token estratti da due quotidiani italiani in un arco temporale di 57 anni²⁴ ed effettuando un'analisi diacronica che sfrutta la frequenza delle forme specifiche di genere.

Un altro studio rilevante è quello di Nardone (2016), che esamina se e in quale misura alcuni sostantivi femminili che indicano ruoli e professioni presentino ancora un'asimmetria semantica peggiorativa rispetto ai loro corrispettivi maschili. L'analisi è stata condotta utilizzando *itWaC*, uno dei corpora più estesi disponibili per la lingua italiana, consultato e analizzato attraverso il software *Sketch Engine*. L'indagine si è focalizzata principalmente sulla frequenza d'uso e sulle collocazioni di sostantivi che sembravano incontrare una maggiore resistenza all'uso²⁵ o che sono stati spesso al centro del dibattito. Lo studio ha confermato che parole come 'segretaria', 'direttrice', 'collaboratrice', 'dottoressa' e 'professoressa', sebbene siano ormai di uso comune, sono ancora caratterizzati da un'asimmetria semantica rispetto alle forme maschili corrispondenti, mentre per sostantivi come 'rettora' o 'ingegnera' sono state incontrate pochissime occorrenze, e addirittura nessuna per 'medica', 'notaia' e 'ispettora'.

Prendendo le mosse dalla letteratura analizzata, l'obiettivo principale del nostro studio è dunque duplice. Da un lato, osservare la distribuzione relativa dei *nomina agentis* e gli atteggiamenti degli utenti dei social media rispetto al loro utilizzo, atteggiamenti che possono essere espressione della percezione dei termini maschili e femminili e del loro uso in relazione alle specifiche persone a cui si riferiscono, ma la cui percezione è difficilmente interpretabile dal testo.²⁶

²⁴ Il corpus descritto in Cassotti et al. (2021, 2) contiene 3.529.820.155 token, copre un periodo di tempo che va dal 1948 al 2005 ed è costituito da due subcorpora: il primo, selezionato dal giornale *L'Unità*, è estratto da un precedente lavoro di Basile et al. 2020; il secondo è estratto dall'archivio digitale de *La Stampa*, disponibile al pubblico, con la stessa metodologia indicata nel lavoro precedente.

²⁵ Osservazione basata sul lavoro di Cecilia Robustelli *Donne Grammatica e Media* (2014).

²⁶ Possiamo provare a interpretare l'atteggiamento e il conseguente uso, ad esempio, nel caso in cui la scelta del nome o il riferimento al dibattito siano ideologicamente

Dall'altro, a lungo termine, aprire la strada alla definizione di uno schema di annotazione utile per compiti di rilevazione automatica degli stereotipi di genere che in sistemi di linguistica computazionale supporti la prevenzione della discriminazione di genere e la diffusione di un linguaggio di genere equo.

3 Campionamento, raccolta e annotazione

Focalizzandosi su un genere testuale particolarmente rappresentativo della società contemporanea, per osservare se e in che misura su Twitter diversi atteggiamenti sono legati a diversi *nomina agentis*, che variano in particolare se riferiti a un soggetto maschile o femminile, abbiamo estratto campioni di dati dal corpus descritto in Cignarella et al. (2021). Tale corpus consta di circa 9,7 milioni di messaggi in lingua italiana inviati da utenti di Twitter in un arco di tempo di 15 anni, compreso tra il 2006 e il 2021 e contenenti cinque *nomina agentis* di forma maschile e le relative varianti femminili. I sostantivi, selezionati in base ai gruppi di suffissi tipici per le terminazioni dei sostantivi in italiano, sono: *avvocata, avvocatessa, avvocato, ingegnera, ingegnere, ministra, ministro, rettrice, rettore, sindaca, sindaco*. La [tab. 1] riporta la loro distribuzione nel corpus.

Tabella 1 Distribuzione dei dati nell'intero corpus descritto in Cignarella et al. 2021

<i>nomen</i> maschile	numero di tweet	<i>nomen</i> femminile	numero di tweet	ratio maschile/femminile
ministro	3.575.613	ministra	290.321	12,32
sindaco	4.005.156	sindaca	256.334	15,62
rettore	138.328	rettrice	4.490	30,81
ingegnere	291.334	ingegnera	4.759	61,22
avvocato	1.133.456	avvocata, avvocatessa	22.771 25.190	49,78 45,00
somma	9.143.887	somma	405.841	
unici	9.090.414	unici	378.274	

Come già chiarito nella sezione introduttiva, non avendo specifico interesse per l'aspetto diacronico (seppur interessante e degno di approfondimento) nel nostro studio abbiamo fatto riferimento ad un arco di tempo più breve e più vicino al presente rispetto a quello considerato nell'intero corpus e individuato così la sola parte dei dati

motivati, ma difficilmente in uno studio come il nostro è possibile indagare le percezioni della comunità parlante rispetto all'uso, soprattutto da parte di altre persone, del *nomen*.

che sono stati generati dagli utenti di Twitter tra gennaio e marzo del 2021 [tab. 2].

Tabella 2 Distribuzione dei dati nel corpus descritto in Cignarella et al. 2021 nel solo periodo compreso tra gennaio e marzo 2021

<i>nomen</i> maschile	numero di tweet	<i>nomen</i> femminile	numero di tweet	ratio maschile/femminile
ministro	135.768	ministra	17.695	7,67
sindaco	76.886	sindaca	10.408	7,38
rettore	4.410	rettrice	571	7,72
ingegnere	8.539	ingegnera	656	13,01
avvocato	54.077	avvocata, avvocatessa	1.111 829	48,67 65,23
somma	279.680,00	somma	31.270,00	

Per poterci focalizzare su un'analisi a grana fine delle forme di maschile sovraesteso e sul loro utilizzo nei social media, abbiamo estratto dunque, dal sub-corpus ottenuto (la cui consistenza è riassunta nella [tab. 2]), dei campioni che fossero annotabili manualmente, con uno schema volto a esplicitare l'effettivo referente del sostantivo selezionato per distinguere in particolare i casi di maschile riferito a soggetti di genere maschile rispetto ai casi di maschile sovraesteso ovvero riferito a soggetti di genere femminile. Abbiamo dunque estratto dei campioni bilanciati di 1.000 tweet per ciascuno dei cinque *nomina agentis* maschili (*avvocato*, *ingegnere*, *ministro*, *rettore*, *sindaco*).

Per quanto concerne il processo di annotazione (i cui risultati sono riportati in [tab. 3]), per ogni tweet contenente un *nomen agentis*, che può a sua volta riferirsi a un uomo, a una donna o ad una persona il cui genere non è identificabile, abbiamo raccolto il giudizio solo di una singola persona rispetto all'effettivo riferimento del *nomen*. In base ad un'analisi preliminare condotta su un campione ridotto di dati, è emerso infatti che il task non comportava l'espressione di giudizi soggettivi e di conseguenza non richiedeva la presenza di più annotatrici o annotatori per ogni istanza di annotazione. Ogni istanza si presentava o come chiaramente riferibile, in alternativa, ad una persona di genere maschile ('masc'), ad una di genere femminile ('femm') o con un riferimento intrinsecamente ambiguo e non identificabile dal testo e dal contesto (*generico*). Il confronto dei risultati prodotti su questo campione di tweet ha tuttavia fatto emergere l'inerente complessità del compito di annotazione: molti tweet contenevano riferimenti al genere dell'individuo per il quale veniva utilizzato il *nomen* troppo vaghi, la cui interpretazione richiedeva un'indagine del contesto da parte dell'annotatrice/annotatore. In questi casi, è stato quindi necessario risalire al tweet originale sulla piattaforma social

per poter identificare l'argomento trattato o la conversazione nella quale veniva utilizzato il *nomen*. Ad esempio, in particolare nell'annotazione del campione che includeva tweet contenenti il *nomen sindaco*, è stato necessario effettuare indagini per identificare il genere del *nomen* in alcuni tweet in cui i soggetti di riferimento venivano citati solo con il *nomen agentis* o il cognome, senza specificarne il nome completo o il genere tramite informazioni accessorie.

In particolare, lo schema prevedeva le seguenti etichette:²⁷

- **masc** quando la forma maschile è effettivamente riferita a un individuo di genere maschile:

(1) La (debole) difesa del **sindaco** di Milano Beppe Sala sugli assembramenti ai Navigli - #(debole) #difesa #sindaco #Milano URL

- **femm** quando la forma maschile è incongrua perché riferita a un individuo di genere femminile:

(2) @Corriere Credo che la Raggi come **sindaco** di Roma non abbia vita molto lunga.....

- **generico** si riferisce all'uso del maschile per indicare un referente il cui genere semantico non è conosciuto, specificato o rilevante:

(3) Beppe Sala: "Non va bene che il Pd a Torino non abbia ancora un candidato **sindaco**" URL @LaStampa

- **altro** è stato utilizzato per coprire tutti gli altri casi; ad esempio, quando l'uso del *nomen* non è pertinente o riguarda un altro contesto con un altro significato (**np**); oppure quando il genere semantico non è riconoscibile per mancanza di informazioni contestuali (**nr**):

(4) @IlCantanteRai1 È **Rettore**

(5) Nel mio paese ci sono 160 casi, la maggior parte anziani. Questo perché questi anziani hanno fatto una festa (in 40), con tanto di **sindaco**, per poi

²⁷ A partire da questa sezione sono stati inseriti esempi dei fenomeni osservati tratti dal corpus di riferimento. Eventuali nomi propri di persone non particolarmente famose (come alcuni politici, cantanti o giornalisti) presenti negli esempi sono stati opportunamente anonimizzati. Tuttavia, per consentire l'identificazione del genere della persona nominata e non perdere informazioni utili a comprendere il significato dell'esempio, è stato utilizzato *Anonima* in sostituzione di ogni nome proprio femminile e *Anonimo* in sostituzione di ogni nome proprio maschile.

spostarsi al circolo degli alpini dove c'erano altre 60 persone. Risultato? Tutti contagiati. Poi uno non si deve incazzare

Il tweet (4) è un esempio di occorrenza **non pertinente (np)** allo studio, perché il termine fa riferimento alla cantante Donatella Rettore. Infatti, già nella costituzione del corpus di Cignarella et al. (2021) si era presentato il problema della non pertinenza, soprattutto nelle forme femminili, ad esempio nell'occorrenza di 'Avvocata' riferita al quartiere napoletano oppure a 'sindaca' inteso come terza persona del verbo 'sindacare'.

Il tweet (5) è invece un esempio di occorrenza **non riconoscibile (nr)**, perché non abbiamo sufficienti informazioni per stabilire il genere del referente, se non in base a una nostra supposizione, non supportata da elementi oggettivi. Ciò è dovuto principalmente a un limite tecnico dei nostri dati, dal momento che non è sempre possibile risalire al contesto di discorso. Infatti, in certi casi mancano informazioni fondamentali come l'identità del soggetto scrivente, magari perché legato a un profilo non più esistente o non aperto o semplicemente per l'irreperibilità di un link alla piattaforma nel database. In (5) l'utente parla del suo paese senza nominarlo e non ci sono altri elementi contestuali (ad esempio hashtag o riferimenti geografici specifici) che ci fanno individuare il comune e quindi la persona alla guida del paese.

La categoria **altro** viene presentata in questo lavoro per motivi metodologici, per sottolineare il processo di creazione e annotazione di uno schema. Infatti, è stato possibile identificare tali tweet solo nel momento dell'annotazione manuale e nella definizione in itinere delle etichette necessarie. Tuttavia, nel computo finale dei tweet presenti in ogni sottocampione e nell'analisi qualitativa non se n'è tenuto conto.

Si è tuttavia deciso di includere nell'analisi alcuni tweet (presentati nel § 4.1) contenenti il *nomen rettore* utilizzato in un contesto relativamente isolato rispetto al resto del campione per evidenziare il valore sociolinguistico di questo lavoro, che non rappresenta né una descrizione prettamente grammaticale né una descrizione prettamente sociale del fenomeno del maschile sovraesteso, ma che in generale si propone di integrare delle considerazioni di tipo sociolinguistico alle pratiche tipiche della linguistica computazionale (nello specifico, rispetto allo sviluppo di uno schema di annotazione).

La categoria *generico* fa invece riferimento a casi nei quali il referente non è un individuo specifico, perché non ancora conosciuto o conoscibile (da chi scrive il messaggio o in generale) o perché non è rilevante che sia associato a una persona specifica e quindi appartenente ad un genere. Si è scelto di utilizzarla quando il riferimento era alla carica (cf. Formato 2019), alla professione o al ruolo in senso astratto, anche in presenza, nel co-testo, di referenti con un genere

chiaro. Per questo motivo, in molti casi la distinzione tra ‘masc’ (e, in misura minore, ‘femm’) e ‘generico’ non è stata ovvia. Infatti, una delle difficoltà nell’utilizzo dell’etichetta generico da parte di chi ha preso in carico l’annotazione deriva dal fatto che non sempre era chiaro quale prospettiva adottare. Il caso seguente è emblematico:

- (6) Ufficiale. Se non hai i capelli lunghi non puoi fare l’avvocato a Bolzano.
#chilhavisto

Si sa, grazie allo hashtag che ci permette di risalire al contesto del discorso, che il riferimento è a un episodio legato a un avvocato (uomo) di Bolzano dai capelli lunghi, dunque si potrebbe supporre che l’utente avesse in mente un uomo nel momento in cui ha utilizzato il termine ‘avvocato’. Ma la certezza si avrebbe solo avendo a disposizione gli strumenti adeguati per valutare l’immagine mentale che si è creata in chi scrive il messaggio. Questo lavoro non si propone di indagare questo aspetto, ma si considera fondamentale - nel passaggio dall’analisi lessicale e grammaticale delle forme indagate allo studio degli stereotipi linguistici attivati nella mente delle persone - un approfondimento futuro, tenendo conto degli impliciti accennati nel § 2 (cf. Sbisà 2019).

Tabella 3 Distribuzione delle categorie annotate nel corpus: ‘masc’ = *nomen* usato in riferimento ad un soggetto maschile; ‘femm’ = *nomen* usato in riferimento ad un soggetto femminile; ‘generico’ = *nomen* usato in riferimento a persona di genere non identificabile (np = non pertinente o nr = non riconoscibile).

	masc		femm		subtotale	generico	altro		subtotale
	nr	%	nr	%			nr	np	
avvocato	737	76,3	228	23,7	965	14	20	1	35
ingegnere	694	87,8	96	12,2	790	175	31	4	210
ministro	796	84,8	143	15,2	939	52	9	0	61
rettore	599	94,1	37	5,9	636	61	141	162	364
sindaco	789	87,3	115	12,7	904	54	42	0	96

Oltre alle categorie precedentemente descritte, nel corso dell’analisi dei dati è emersa la presenza di una categoria trasversale che riguarda la dimensione metalinguistica di alcuni tweet e che è stata annotata con l’etichetta ‘dibattito’, proprio perché si tratta di casi in cui il messaggio si inserisce, anche solo implicitamente, all’interno del dibattito sull’uso delle forme femminili, che ha raggiunto negli ultimi anni una dimensione mediatica rilevante. Tale etichetta è apparsa necessaria per discernere le occorrenze nelle quali il *nomen* è effettivamente utilizzato per fare riferimento (anche generico) a una persona o un gruppo di persone rispetto a quelle nelle quali il

nomen in forma maschile viene citato (quasi sempre accompagnato da una delle corrispettive forme di genere femminile) per discuterne l'uso, facendo riferimento al dibattito in corso sulla questione del linguaggio di genere, come nell'esempio in apertura del contributo.

L'etichetta è stata considerata in maniera trasversale, dunque mantenendo le distinzioni tra le tre categorie principali ('masc', 'femm', 'generico'), perché ci è sembrato interessante capire se ci fosse una tendenza nella co-occorrenza d'uso. Come mostrato in [tab. 4], l'annotazione di questa categoria non ha dato però risultati rilevanti in questa fase dell'analisi (ossia quella dei *nomina* di forma maschile), ma si è rivelata utile nell'analisi successiva che si è decisa di fare mettendo a confronto uno dei *nomina* con le due forme femminili corrispondenti, come si vedrà più avanti.

A nostro parere era interessante capire quanto nella loro distribuzione d'uso, le forme maschili e femminili siano 'invase' dal dibattito. Questa prospettiva potrebbe fornire supporto per un'analisi più fine rispetto ai luoghi e alle modalità di utilizzo dei *nomina*, o semplicemente dare conferma del processo sociolinguistico, nel quale l'uso del femminile è in numerosi casi usato solo per contribuire al dibattito o, peggio, è motivato dal dibattito stesso. In questo studio non ci è possibile risalire alle catene di messaggi nelle quali si inseriscono i tweet analizzati, ma dall'osservazione dei dati ci appare evidente che molti casi in cui c'è un riferimento al dibattito questo sia stato generato come una reazione o risposta a un messaggio inizialmente 'neutro', ossia nel quale una giornalista, un personaggio famoso o una persona comune ha utilizzato il femminile in maniera non connotata, ma solo per denotare più o meno naturalmente, un referente femminile. Ciò, nei limiti di quanto detto in precedenza rispetto alla marcatezza del femminile e agli impliciti di inusualità ravvisati da Sbisà (2019).

Di seguito la tabella riporta il numero totale di annotazioni di questa categoria, comunque esiguo rispetto ai campioni etichettati che riguardano il *nomen* al maschile (proprio o sovraesteso).

Tabella 4 Numero di occorrenze annotate come 'dibattito'.

dibattito	masc	femm	generico
avvocato	0	20	0
ingegnere	5	21	1
ministro	1	1	0
rettore	2	4	2
sindaco	0	1	1

Il dato più interessante che emerge dalla tabella è la differente distribuzione della categoria dibattito rispetto ai due generi osservati.

Questo dato trova conferma nelle analisi successive, in particolare nel § 5, da cui si evince, per il caso di *avvocato*, una rilevante associazione tra verbi come 'diventare', ma anche 'chiamare', 'definire' e il *nomen* usato in riferimento a soggetti di genere femminile.

4 Discussione

L'annotazione manuale ci ha dato l'opportunità di analizzare alcuni aspetti specifici utili a validare le nostre ipotesi rispetto all'uso del maschile sovraesteso e sui *nomina agentis* in generale osservando quanto questo rifletta le caratteristiche della società in cui sono impiegati. A corredo di quanto emerso dalle analisi linguistiche che abbiamo potuto svolgere grazie all'annotazione manuale del campione di dati da noi selezionato, per i singoli *nomina* abbiamo riportato talvolta anche considerazioni che discendono da un'osservazione diacronica del corpus di Cignarella et al. (2021) allo scopo di collocare nel tessuto sociale l'analisi linguistica su cui ci focalizziamo. Come già sottolineato precedentemente, non è scopo di questo studio l'approfondimento di aspetti specificamente diacronici, ma queste osservazioni servono ad ampliare la prospettiva anche in vista di uno studio futuro di portata più ampia.

4.1 Rettore

Nel campione di 1.000 tweet che contengono il *nomen rettore*, 599 volte il riferimento era a un uomo e solo 37 volte a una donna. È rilevante notare che nell'arco di tempo da cui sono stati estratti i dati, solo 6 donne, su un totale di 84 persone, erano a capo di un ateneo italiano. Andando a guardare in Cignarella et al. (2021) i dati riferiti all'arco temporale di 15 anni, le occorrenze totali di *rettrice* sono 4.490 contro le 138.328 occorrenze di *rettore*, con una *ratio* (distribuzione relativa) tra forma maschile e forma femminile di 30,81. Non è possibile determinare con certezza quanto questa sproporzione sia riflessa nell'uso linguistico, e quanto all'interno dell'uso sovraesteso questa sia coerente anche all'interno del campione da noi analizzato, ma è certamente possibile ipotizzare che la limitata presenza di *rettrici* abbia qualche effetto sul modo in cui vengono nominate.

In alcuni casi, non è stato ovvio decidere tra 'masc'/'femm' e 'generico', in quanto il termine *rettore* faceva riferimento a persone specifiche, ma che non ricoprivano ancora la carica, bensì erano candidate, come nei due esempi seguenti:

- (7) I titoli del Tg #InCronaca di oggi, giovedì 11 febbraio. L'intervista all'assessore @Anonimo, la candidatura del professor Anonimo a #Rettore dell'@

UniboMagazine, il ritorno a #Bologna del Ritratto del gonfaloniere e l'inizio delle #finaleight di Coppa Italia di #basket. <https://t.co/b9xs5WrTd7>

- (8) Padova, Anonima in corsa per la carica di **rettore** del Bo <https://t.co/URyA7VxMyq>

In entrambi i casi si usa la parola *rettore*, ma mentre nel primo caso sappiamo che il referente è un uomo, nel secondo è una donna. Questo confermerebbe l'uso di *rettore* come generico, e sia dall'osservazione dei dati a nostra disposizione che dalla nostra competenza sociolinguistica nativa, sarebbe raro trovare 'rettrice', anche per il secondo caso. Un esempio che ci dà l'idea di quanto potrebbe essere difficile per la comunità di parlanti designare una donna come *rettrice* è il seguente tweet:

- (9) @LCuccarini professoressa, coach, **rettore**, ministra dell'istruzione, maestra di vita. @AmiciUfficiale #Amici20 URL

In questo caso, chi scrive si riferisce a una famosa showgirl che partecipa a un talent show televisivo: ogni parola è declinata al femminile - anche ministra - tranne *coach* (in quanto prestito dall'inglese) e *rettore*.

Altri casi particolari riguardano il riferimento a persone collegate al/la rettore/trice, in quanto la parola viene usata non per riferirsi alla persona che ricopre il ruolo, ma per indicare un'altra persona collegata al ruolo in questione, come ad esempio il delegato:

- (10) Quali risorse digitali supportano le lezioni e gli esami online di Uniurb? E come ha risposto la comunità studentesca al patto di corresponsabilità proposto dall'Ateneo? Ne parliamo con Anonimo, Delegato del **Rettore** all'Innovazione Tecnologica.

Consultando l'elenco dei rettori dell'Università di Urbino abbiamo la conferma che in quel periodo il rettore era un uomo.

Un caso utile per confermare l'utilizzo generico del maschile è dato dall'occorrenza 'vice rettore':

- (11) **Il Vice Rettore** nominata Consulente del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrato URL

Questo tweet è un tipico caso in cui l'identificazione del genere del referente femminile avviene grazie alla presenza di elementi che co-occorrono con il *nomen agentis* e che sono declinate per quel genere, qui in particolare il participio 'nominata' (femminile) che si accompagna a 'rettore' (forma maschile).

Entrambi i casi (10) e (11) sono rilevanti perché danno la dimensione della questione. Potremmo decidere di etichettare entrambe le occorrenze di *rettore* come maschili, perché da una verifica della fonte appare chiaro che si riferiscono a un uomo, ma per quanto riguarda il secondo caso, la norma dell'accordo tra l'articolo ('il') e il participio ('nominata') è decisamente violata. Nonostante la violazione evidente, ancora una volta il maschile sovraesteso sembra assolvere alla funzione di uso generico, laddove la forza semantica del genere del referente non ha sufficiente effetto non solo sulla selezione del *nomen*, ma nemmeno su quella dell'articolo. Un esercizio di astrazione basato sulla nostra competenza nativa dell'italiano ci fa pensare che in effetti se è possibile trovare l'espressione Vice Rettore nel caso di una donna che fa le veci di un uomo, il caso contrario, ossia 'il vice rettrice' sarebbe decisamente insolito e addirittura 'la vice rettrice' ci farebbe pensare non a un uomo ma a una donna che fa le veci di un'altra donna. Si tratta comunque di un discorso complesso che non ha una risposta chiara essendo quello di 'vice' un ruolo specifico che non ha esattamente la stessa funzione della persona a capo, ossia non esiste solo in funzione della persona a capo.

In alcuni casi, durante l'annotazione ci si è trovati davanti a occorrenze riguardanti l'ambito religioso, dal momento che in effetti *rettore* è un termine storicamente utilizzato nell'ordinamento ecclesiastico per riferirsi al «sacerdote che presiede all'ufficiatura di una chiesa che non sia cattedrale, né capitolare, né parrocchiale» o al «superiore che presiede all'andamento generale di un seminario»,²⁸ e tale ruolo è solitamente ricoperto da un uomo e non da una donna. Infatti, ognuno dei 29 tweet individuati si riferiva a un uomo, di solito a una persona appartenente al clero. Ad esempio:

(12) Scritte ingiuriose contro il **rettore** del santuario di Polsi URL

In un caso, tale carica viene riferita al Papa in persona:

(13) Il papa era solito (fino al pontificato di Paolo VI) portare il triregno, copricapo composto da 3 corone sovrapposte: il papa era quindi Padre dei Re, Vicario di Cristo e **Rettore** del Mondo. I veneziani costruirono per Solimano un copricapo simile, ma con 4 corone.

Durante l'annotazione di *rettore*, la categoria 'dibattito' è stata utilizzata 8 volte. In un messaggio viene evidenziata la difficoltà nell'utilizzare la forma femminile nel caso di un'espressione piuttosto consolidata (date le ragioni storiche) ossia l'appellativo 'Magnifico Rettore':

²⁸ Cf. <https://www.treccani.it/vocabolario/rettore/>.

- (14) @Anonima Quando ho dovuto scrivere alla rettrice dell'università “**magnifico rettore**” 🤔🤔🤔

Non è chiaro dal contesto se la persona che scrive sia stata costretta a utilizzare la formula tradizionale o se abbia pensato di non poter utilizzare la declinazione al femminile. Risulta però chiaro che un'espressione così fissata, essendo anche prevalentemente legata al contesto scritto e al registro formale, possa sollevare dubbi tra la comunità di parlanti. L'aggettivo 'Magnifico' evidenzia ulteriormente il prestigio della carica rettorale ed è lecito supporre che l'utilizzo della formula completa crei maggiore esitazione o rifiuto della forma corrispondente femminile (Magnifica Rettrice), prevista dalla grammatica italiana e già utilizzata in alcuni documenti ufficiali e rivendicata, ad esempio, dalla Rettrice di Sapienza Università di Roma, la professoressa Antonella Polimeni.²⁹

4.2 Ingegnere

Nel campione contenente il termine 'ingegnere', sono stati annotati 96 tweet riferiti a soggetti femminili (contro le 694 occorrenze riferite a uomini).

- (15) Ho seguito un corso di lingua inglese a Malta. Sono rimasta in contatto con persone spagnole, francesi, tedesche. La più speciale è Anonima, **ingegnere** di San Paolo. Che mi manda i messaggi con le preghiere, per chiedermi come sto. Lei a me. Dice “metti la maschera!”. Ci rivedremo 🙏
- (16) @_iaci Hai ragione! Te lo dico da **ingegnere** che fatica ad interfacciarsi con sé stessa

In (15) una terza persona (Anonima) viene definita ingegnere da chi scrive, mentre in (16) è l'autrice stessa a definirsi al maschile.

27 tweet sono stati considerati come appartenenti alla categoria dibattito. Nell'esempio seguente (17) viene riportata, attraverso la proposta di un titolo di giornale³⁰ (riportato infatti tra virgolette) una dichiarazione nella quale una donna si riferisce a sé stessa

²⁹ Cf. <https://video.corriere.it/cronaca/antonella-polimeni-chiamatemi-magnifica-rettrice-figli-li-ha-sempre-portati-scuola-mio-marito-ce-possiamo-fare/5d9db128-296a-11eb-884f-3aae855c458a>.

³⁰ Qui viene riportato il link alla fonte originaria: https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/03/08/news/monica_lin_sono_un_ingegnere_con_la_e_se_vogliamo_davvero_la_parita_deve_contare_la_professionalita_senza_che_si_specifi-290961926/.

utilizzando la forma maschile e sottolineando la sua scelta, con una delle tipiche argomentazioni legate alla meritocrazia:

- (17) Anonima: “Sono un **ingegnere** con la E, se vogliamo davvero la parità deve contare la professionalità, senza che si specifichi se è uomo o donna” [di Anonima2] [aggiornamento delle 12:50] URL

Come accennato nel § 2, più che una certa «inerzia linguistica» (Maturi 2020, 73) questo caso sembra avvicinarsi di più a una presa di posizione ideologica di affermazione del femminile attraverso la riproposizione del modello maschile, che potremmo posizionare in un punto intermedio tra l'uso irriflesso del maschile e l'uso ideologicamente motivato.

In (18) ritorna l'argomentazione benaltrista (Adamo et al. 2019)³¹ secondo la quale ci sono cose ben più importanti e l'uso del femminile per designare alcuni ruoli è inutile, perché non contribuisce a migliorare la condizione delle donne. Anche in questo caso chi scrive il messaggio sminuisce la funzione sociale del linguaggio e mette sullo stesso piano azioni di miglioramento diverse (cf. Formato 2016; Adamo et al. 2019; Somma, Maestri 2020).³²

- (18) @Anonima @stanzaselvaggia Può sempre dire che è **una ingegnere**... così come si può dire una avvocato. Ma poi mi chiedo: discutere di questa cosa farà aumentare gli stipendi alle donne? Le salverà dai femminicidio? Permetterà loro di conservare il posto di lavoro in questa era pandemica? Mah...

³¹ «Sembra insomma che in pochi anni, quello che appariva come un argomento di interesse limitato, un amatoriale passatempo di poche sparute visionarie, dedite a riflessioni oziose, invece che a 'benaltri' argomenti di peso, sia diventato qualcosa su cui si gioca una partita ben più significativa e cruciale. Certo, l'accusa di 'benaltrismo' ogni volta che viene sollevato il tema genere e linguaggio non ha smesso di essere brandita. Tuttavia, il fatto che non si riesca più, davvero, a ragionare pacatamente su questi temi ci dice una volta di più che qualche nervo scoperto è stato toccato e che c'è quanto mai bisogno di strumenti per riflettere, per non lasciare al caso e all'impulso della necessità di esprimere la propria opinione quello che invece, evidentemente, è una questione centrale nella nostra contemporaneità» (Adamo et al. 2019, 10).

³² «Al contempo, molte accuse, talvolta persino contraddittorie, sono state mosse contro i sostenitori del linguaggio di genere: esso svilirebbe le differenze fra uomo e donna o, al contrario, enfatizzerebbe inutilmente il sesso biologico femminile nella specifica di cariche e titoli; rischierebbe inoltre di minare la concezione presuntamente naturale dei ruoli di genere, della famiglia e dei rapporti fra sessi (esemplari, a questo proposito, le polemiche riguardanti 'genitore 1' e 'genitore 2'). Quella sul linguaggio, quindi, costituirebbe nel complesso una battaglia inutile, a fronte di mobilitazioni ritenute più nobili e pressanti, come quelle per la parità di diritti e salari fra uomini e donne - mobilitazioni che, com'è ovvio, non confliggono l'una con l'altra, in quanto tutte all'insegna dell'equità e dell'uguaglianza, siano linguistiche, economiche, politiche, sociali o culturali» (Somma, Maestri 2020, 20).

In (19) il dibattito viene affrontato da una prospettiva diversa, l'utente si posiziona favorevolmente rispetto alla questione, in risposta a un'altra tipica obiezione, quella della cacofonia (cf. Somma, Maestri 2020; Cavagnoli 2021). Infatti, molti femminili non vengono accettati perché considerati 'non eufonici':

- (19) @Anonimo @Anonima **ingegnere**: da quando questa professione viene svolta da donne, si deve poter declinare al femminile, e non è una diminuzione "sono **un'ingegnere** con l'apostrofo" 😞 dobbiamo scriverlo anche parlando? l'uso frequente (molte donne che fanno l'ingegnera renderà molto eufonica questa parola)

Secondo l'utente è l'uso di una parola a renderla familiare, e tale affermazione trova effettivamente riscontro in una considerazione di Cavagnoli:

Non reggono quindi le motivazioni della caratterizzazione neutra delle cariche, che neutra non è ma è sempre al maschile. Non regge nemmeno la motivazione del 'si è sempre detto così', né del 'suona male'. Suonare male in linguistica significa che i e le parlanti non si sono ancora abituati/e a quel suono; la lingua è una questione anche di abitudine. E l'abitudine si forma usando la lingua. (Cavagnoli 2021, 2)

Probabilmente, a causa della carenza storica di referenti (in questo caso di ingegnere), il *nomen* al femminile è stato poco utilizzato e dunque non ancora metabolizzato dalla comunità italoфона. L'utente afferma poi che la declinazione al femminile non è una diminuzione, obiettando l'idea diffusa e fallace che l'uso del femminile comporti una perdita di prestigio alla persona e comprometta gli sforzi che una donna solitamente compie per raggiungere determinati successi in un mondo a lei sfavorevole (cf. Adamo et al. 2019;³³ Formato 2019).

33 «Si tratta in realtà, e molto semplicemente, di mettere al centro della nostra attenzione l'idea che il linguaggio sia uno strumento con cui definiamo la nostra posizione nel mondo e le nostre relazioni. Uno strumento che dà forma a ciò che definiamo come realtà: con le parole possiamo da una parte rafforzare stereotipi, luoghi comuni, violenze, dall'altra provare a mettere in questione ciò che diamo per scontato e immutabile. Perché questa dimensione, solo apparentemente scontata e immutabile, è quella di una dissimmetria costante tra il maschile e il femminile, tra gli uomini e le donne, tra posizioni eteronormative o non eteronormative, tra ruoli sociali e politici che si dividono e si gerarchizzano in base a categorie di genere. L'effetto di tutto questo è prima di tutto l'invisibilità del femminile; ma il confine tra questa invisibilità e la violenza che a questa è connessa in vari modi è tanto labile quanto problematico e impone di considerare lo spettro complesso delle violenze legate alle discriminazioni di genere e orientamento sessuale sul terreno dell'identificazione e del riconoscimento delle diversità» (Adamo et al. 2019, 10-11).

L'analisi di questo campione confermerebbe l'idea, già emersa in un'analisi preliminare, che l'uso della forma maschile di due *nomina* in particolare tra quelli finora analizzati, ossia *ingegnere* e *rettore*, è ancora ampiamente preferito alle corrispondenti forme femminili. Come evidenziato in Cignarella et al. (2021), nel 2021 la sproporzione tra ingegneri e ingegnere in Italia era evidente, con una ratio di 5,38 (e nella raccolta ivi effettuata la ratio tra forme maschili e forme femminili era di 61,22).

4.3 Sindaco

Nel campione contenente il *nomen sindaco* 115 tweet si riferiscono a soggetti femminili, 789 a uomini e 54 a un referente generico. Anche in questo caso, è opportuno ricordare che nel 2021 solo il 14,86% delle persone a capo di un comune o città in territorio italiano erano donne.

Il maschile viene quasi sempre utilizzato per fare riferimento a sindache di città medio-piccole, come si vede dall'esempio seguente (20):

- (20) Boom di contagi a Menfi, il **sindaco** non ha dubbi: "Uffici chiusi e mercato sospeso" <https://t.co/cQ4a2DpceN> Uscita di Coca a Laino Borgo. Ringraziamo di cuore il **Sindaco**, Anonima e il rettore del Santuario delle Cappelle, Padre Anonimo per la loro disponibilità ed accoglienza. <https://t.co/AzccrzbrgR>

Una possibile ipotesi emersa dall'analisi del campione è il maggior utilizzo del *nomen* maschile per le sindache di piccole città. Nel periodo di riferimento dei campioni estratti (gennaio-marzo 2021) due grandi città erano guidate da due donne (Virginia Raggi a Roma e Chiara Appendino a Torino), eppure non abbiamo trovato nessun riferimento a una delle due sindache nel campione di 1.000 messaggi fatto con il maschile sovraesteso:

- (21) @lInovelliere @Anonimo Sia il comune che la sindaca hanno ogni uno le proprie responsabilità, lei è una brava persona ma non si può fare il **sindaco** di una capitale senza competenza e conoscenza ed anche in questo caso poi bisognerebbe vedere se le si applicano per interesse o per buona amministrazione

Infatti in questo messaggio (21) l'occorrenza della forma maschile è generica, mentre per il riferimento puntuale a Raggi viene utilizzato il termine *sindaca*. Confrontando questa annotazione con i dati presentati da Cignarella et al. (2021), nei quali viene evidenziato un trend generale nell'utilizzo del termine *sindaca* a partire dal 2015, non sembrerebbe dunque fallace pensare che l'uso del femminile sia maggiormente accettato in confronto agli altri *nomina* presi in esame.

Di tutte le occorrenze di *sindaco*, solo 2 tweet fanno riferimento al dibattito mediatico:

- (22) @Anonimo Per questo il ruolo di Direttore d'Orchestra (ci sono direttrici in tutto il mondo bravissime, formate e che non hanno bisogno di dire che sono donne) è simile al Ministro, al **Sindaco**, alle figure istituzionali che rappresentano un ruolo di rilievo.
- (23) @Anonimo Rasentiamo il ridicolo se, alla fine, non si rischiasse di finire in qualche disputa fisica coi fanatici. Un esempio: "**sindaco**" è una carica non un aggettivo, come "dentista" è una professione e io non dirò "dentisto" se mi cava un dente un maschio. Correct?

Nel caso (22) il *nomen* co-occorre insieme e viene rivendicato l'uso del maschile come neutro, perché riferito al 'ruolo' a prescindere dal genere. Ma, com'è chiaro dalla letteratura citata, non è possibile prescindere dal genere. Interessante notare che nel rivendicare la dicitura 'Direttore d'Orchestra', l'utente si riferisca comunque alle 'direttrici'. L'affermazione che siano «bravissime, formate e che non hanno bisogno di dire che sono donne» può essere ricondotta alla retorica benaltrista per cui il merito e la giustizia sociale sono più importanti delle questioni linguistiche. Tale retorica sminuisce però al contempo il valore sociale e culturale della lingua e non considera la possibilità che le rivendicazioni linguistiche vadano di pari passo con istanze di altra natura. Inoltre, l'idea retrostante è che il femminile non possa farsi carico semanticamente del prestigio o della competenza.

Nell'esempio (23) non è chiaro il posizionamento dell'utente rispetto alla questione, ma è chiara la natura dell'argomentazione, che fa riferimento a una tipica obiezione sollevata da chi si oppone a un uso equo del femminile, che risulta fallace perché non fondata su un ragionamento scientificamente appropriato.

4.4 Ministro

Tra i 1.000 tweet del campione analizzato con il *nomen ministro*, in 143 esso si trova in riferimento a soggetti femminili (contro i 796 riferiti a uomini).

- (24) Nel curriculum del **ministro** Anonima, che da più parti viene indicata come il nuovo riferimento governativo dello Sport, non sembra esserci traccia di grandi competenze sportive. Però sembrerebbe favorevole alla partecipazione di Ibrahimovic al Festival. <https://t.co/2RIgmM40LU>
- (25) Pandemia, crisi economica, famiglie al lastrico, scuole chiuse, crisi di Governo, ma la priorità della #lamorgese è introdurre #genitore1e2. **Ministro**, torni

sulla terra: Papà e Mamma non si cancellano! @CitizenGOit <https://t.co/OfmvooKz0d>

In (24) l'incongruità tra genere grammaticale e genere semantico è immediatamente evidente in presenza del nome proprio che segue il *nomen*; in (25) la disambiguazione (nel caso in cui non sapessimo che il riferimento è all'ex Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese) è consegnata all'articolo femminile definito prima del cognome.

Si rintracciano, dunque, anche per questo *nomen* casi di violazione dell'accordo grammaticale di genere:

(26) **Il ministro** peggiore del Conte 2, è stata **la** @Anonima. Ha inanellato solo flop. Ci vogliono competenze specifiche per quel Ministero

In (26) l'accordo al femminile è controllato dal nome proprio³⁴ in posizione predicativa («è stata la @Anonima»), ma il soggetto della frase («Il ministro») rimane declinato al maschile sia nell'articolo che nel sostantivo.

L'accordo viene violato anche nei due esempi che seguono, ma con risultati diversi in termini di ambiguità del maschile sovraesteso.

(27) @Anonima Chissà se **la** ex ministro Anonima ha ricevuto tutta la solidarietà che ha ricevuto la mamma, la donna, la cristiana Giorgia Meloni.

(28) **l'ex ministro** Anonima a #cartabianca: "non mettiamo i prosciutti negli occhi" Oh shit here we go again

Il caso (28), pur mostrando incongruità semantica, come in (26), a differenza di quest'ultimo non mostra una violazione evidente dell'accordo grammaticale, poiché l'articolo che precede la parola 'ex' è regolarmente eliso³⁵ e il genere è perciò reso opaco. L'utilizzo non eliso dell'articolo in (27) metterebbe dunque in risalto proprio il disagio di cui parla Sbisà (2019), secondo la quale l'utilizzo del maschile sovraesteso comporta oscillazioni all'interno dello stesso testo che non sempre vengono gestite in maniera coerente, e che spesso sono dettate dalla necessità di rendere trasparente il genere semantico, confermando dunque l'ambiguità del maschile sovraesteso.

³⁴ In questo caso l'articolo si trova di fronte al sintagma composto da nome e cognome, ma trattandosi di un tag del profilo ufficiale dell'allora ministra, contenente il nome completo, nell'analisi lo intendiamo come posizionato davanti al cognome, considerandolo come i tipici casi precedentemente menzionati.

³⁵ Ricordando che per il maschile l'elisione è obbligatoria, mentre per il femminile è sistematica. Cf. [https://www.treccani.it/enciclopedia/apostrofo-prontuario_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/apostrofo-prontuario_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

C'è poi un caso analogo a quello riportato per il *nomen rettore*, nel quale il genere semantico è reso trasparente dai modificatori:

- (29) Non solo: candidata alla presidenza regionale dell'Emilia Romagna sbagliò i confini della sua regione. Ignobile nominarla vice **ministro**, peggio ancora di quello dell'università. Indegno anche che sia **senatrice** sinceramente.
#fosforopersmemorati <https://t.co/y05JdWnHT1>³⁶

Considerata la difficoltà di definire meglio in questo lavoro il ruolo delle formazioni 'vice' + ruolo, ci è sembrato interessante notare che nel campione qui analizzato l'espressione ricorre quattro volte per riferirsi a un uomo e due volte per riferirsi a una donna³⁷ e appare in tutti i casi in forma separata ('vice ministro'). Nel subcorpus dal quale è stato estratto il campione (tot. 135.768, [tab. 2]), invece, sono attestate sia la forma separata che quella univerbata 'viceministro' (rispettivamente 984 e 224 volte). Andando poi a osservare il subcorpus *ministra* (tot. 17.695 tweet, [tab. 2]) abbiamo notato che la versione femminile dell'espressione viene usata e occorre 30 volte sia in forma univerbata ('viceministra', 30 occorrenze) che in forma separata ('vice ministra', 106 occorrenze). Ciò potrebbe confermare la possibilità di utilizzare il femminile, sottolineando che nel composto l'accordo è controllato dal modificatore del composto - e non dalla testa - e indebolendo l'interpretazione di ministro come generico, e in generale l'idea di neutralità del maschile sovraesteso nel designare una carica.

Anche in questo campione solo 2 tweet sono stati etichettati come 'dibattito' e in entrambi i casi si fa menzione di altri *nomina* e della variante femminile corrispondente:

- (30) @Anonimo @Anonimo @Anonimo Boldrini chi, quel fenomeno che ha messo in piedi tutta questa idiozia del **ministro**/ministra, sindaco/sindaca ecc.ecc?
- (31) @Anonimo Obbrobrio che possiamo cancellare continuando a parlare l'italiano che ci hanno insegnato.... sindaco e **ministro**

In conclusione, anche in questo campione si nota una chiara disparità tra il numero di tweet riferiti a uomini e quelli riferiti a donne (84,8% contro 15,2%). Come ipotizzato per *rettore* e *ingegnere*, questa discrepanza potrebbe essere dovuta al minor numero di donne

36 Il link riporta a un altro tweet nel quale viene utilizzata la forma univerbata: «Lucia Borgonzoni disse di non aver mai aperto un libro. Perfetta come viceministro all'università di questa Italia che non sa leggere o non capisce ciò che legge. Un simbolo, insomma».

37 Ossia, in tutti i casi i referenti hanno il ruolo di 'vice'.

rispetto agli uomini alla guida di ministeri nel governo italiano del 2021 (8 donne e 15 uomini).

Tuttavia, andando a guardare la ratio tra *nomen* maschile e femminile nel periodo osservato [tab. 2], si nota una ratio molto bassa tra i numeri di *ministro* e *ministra*. Dunque, similmente al caso di *sindaco*, la bassa percentuale di usi femminili del *nomen* maschile potrebbe essere ricondotta a un maggiore uso del *nomen* femminile, ipotesi avvalorata anche da quanto osservato in Cignarella et al. (2021), ossia un aumento significativo nella frequenza d'uso del *nomen* femminile a partire dal 2016, dovuto a una maggiore presenza e rilevanza mediatica di ministre e sindache sulla scena politica italiana.

4.5 Avvocato

Dei 1.000 tweet del campione, 228 si riferiscono a soggetti femminili e 737 a referenti maschili, quindi un utilizzo numericamente maggiore del maschile sovraesteso rispetto a quanto rilevato per gli altri *nomina* esaminati. Come mostra infatti la [tab. 3], *avvocato* è riferito a soggetti di genere femminile nel 23,7% dei casi osservati, mentre per gli altri *nomina agentis* la percentuale oscilla tra il 5,9% e il 15,2%, rispettivamente nel caso di *rettore* e *ministro*.

(32) Civitavecchia - Finto aborto dopo il naufragio della Concordia, sospesa l'**avvocato** Anonima - Anonimo URL via @GoogleNews

In questo caso il *nomen* è utilizzato come forma semi-marcata, essendo il participio declinato al femminile ('sospesa').

Il termine *avvocato* compare anche in molte espressioni idiomatiche che sono state annotate quasi sempre come *generico*. Espressioni come 'fare l'avvocato' (sia nel senso di praticare la professione che nel senso di atteggiarsi ad avvocato) o '(fare) l'avvocato del diavolo' fanno riferimento al ruolo a prescindere dal referente. Ciò può essere in qualche modo evidenziato dal fatto che nei dati di avvocatessa (analizzati più avanti) si trova la forma 'fare l'avvocatessa', dandoci dimensione del fatto che anche nella forma femminile può esistere un uso generico (ovviamente con dinamiche diverse dalla forma maschile).

(33) @Anonimo lo spero che Lei torni a fare l'**avvocato** e lo scrittore, lasciando ad altri la Cosa Pubblica, augurandole tutte le fortune di questo mondo
Anonima È INUTILE CHE FAI L' **AVVOCATO** DEL DIAVOLO! #tzvip

Altra espressione 'avvocato difensore' (anche riferito a donne)

- (34) @Anonima Ognuno la pensa come vuole.. Siamo in democrazia.. Non capisco perché mi devi insultare.. Sei **avvocato** difensore 5S..assunta da Travaglio e Casaleggio?

Numerosi tweet facevano invece riferimento all'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte con l'espressione ironica 'Avvocato del popolo':

- (35) @matteorenzi Oggi il mal Fatto Quotidiano ci tiene a farci sapere che #Giuseppi aumenta i follower e #Renzi li perde. A parte il fatto che Renzi ha oltre 3 mln di follower e l'**avvocato** del popolo non arriva ad un milione, pare a voi che sia un argomento da stampa seria?

Nel campione 20 messaggi sono stati etichettati come 'dibattito'. Anche in questo caso si può osservare che nelle istanze annotate persiste una preferenza dichiarata con forza del *nomen* maschile rispetto alla forma femminile, come si può vedere negli esempi seguenti:

- (36) @Anonimo A lei piace così...anch'io preferisco **avvocato** ad avvocata..perché semplicemente avvocata fa cagare e non ho bisogno di ste cazzate per farmi valere
- (37) Un RUOLO non ha sesso! Perché non dovrebbe pretendere di essere definita con un termine al maschile? Io sono donna e sono medico o **avvocato** o ingegnere: sono RUOLI.! Ci manca solo chiamare il dentista uomo dentisto o il geometra, geometro. Ma non credete sia una pura cretinata?

Tali argomentazioni non sorprendono alla luce della letteratura presentata e in merito al fatto che argomentazioni simili negli anni siano state normalizzate e in qualche misura istituzionalizzate nel discorso pubblico italiano (si ricordi l'esempio già citato delle presidenti Pivetti e Meloni).

4.6 Considerazioni

L'analisi dei cinque *nomina* conferma l'idea preliminare che il prestigio sia un fattore ancora determinante nella scelta - più o meno consapevole - del *nomen* da utilizzare per riferirsi a donne. Sono state rintracciate nei dati diverse argomentazioni note rispetto all'accettazione di forme femminili o all'affermazione dei *nomina* maschili.

Essendo un'esplorazione preliminare, non è possibile spingersi oltre nelle considerazioni di tipo qualitativo, non avendo un campione pienamente rappresentativo né gli strumenti adeguati, soprattutto considerando la distribuzione sociale fortemente sbilanciata di donne che possono fregiarsi di determinati titoli e svolgono determinate professioni. Tuttavia è possibile tracciare un più preciso indirizzo

di ricerca a partire dall'osservazione di alcuni comportamenti più o meno espliciti nel testo, sia dal punto morfosintattico, come la presenza ancora vivace di forme semi-marcate, sia dal punto di vista semantico, come l'utilizzo di parole legate alla competenza.

Non è inoltre possibile tracciare un'analisi quantitativa di tipo statistico. Avendo consapevolezza del fatto che la distribuzione è sbilanciata, un'analisi quantitativa di tipo statistico rischierebbe di diventare poco affidabile. Al contrario, ribadiamo che il contributo che intendiamo dare al tema è fondamentalmente quello di offrire nuovi spunti per una maggiore consapevolezza della natura del fenomeno e della sua distribuzione, cosa che è si è resa possibile lavorando su un campione contenuto di dati.

Nella sezione successiva si presenta un caso di studio che ha lo scopo di indagare su un *nomen* più complesso - per via dell'esistenza di due varianti femminili ben attestate nei dati - e che ci è sembrato opportuno analizzare nell'ottica di una riflessione più ampia sulla concorrenza e distribuzioni d'uso tra forme maschili e femminili.

5 Il caso di studio: *avvocato*, *avvocata*, *avvocatessa*

In questa sezione ci concentriamo su un caso specifico, già evidenziato nei dati di Cignarella et al. (2021), vale a dire il *nomen avvocato* e le sue varianti femminili *avvocata* e *avvocatessa*.³⁸ La nostra analisi ha previsto due fasi, la prima focalizzata sul confronto degli usi (sovraesteso o no) del maschile *avvocato*, e la seconda focalizzata sull'uso delle relative forme femminili (*avvocata* e *avvocatessa*).

Per la prima fase, dal campione di 1.000 tweet relativi al *nomen avvocato* (già osservati nel § 4.5 secondo la stessa metodologia applicata per gli altri quattro *nomina*) abbiamo estratto 2 campioni di dimensione comparabile e rappresentativi rispettivamente dell'uso del maschile proprio (quindi riferito a soggetti di genere maschile) e dell'uso del maschile sovraesteso (quindi riferito a soggetti di genere femminile). Sono stati per prima cosa scartati i casi annotati come non pertinenti o non riconoscibili nonché i riferimenti generici (tot. 35, vedi [tab. 1]) e dal campione rimasto (965 tweet) sono poi stati separati i tweet riferiti a uomini ed annotati con la categoria 'masc' (*avvocato_masc*, tot. 737) e quelli riferiti a donne ed annotati con la categoria femm (*avvocato_femm*, tot. 228). Questi messaggi annotati con la categoria 'femm' rappresentano l'uso sovraesteso di *avvocato*. Da questi due insiemi di tweet sono stati ulteriormente estratti in modo casuale due corpora, ognuno di 225 tweet, in modo da avere due campioni della stessa dimensione e poter fare dei confronti

³⁸ Per la scelta dei tre *nomina* qui analizzati vedi anche Pescia 2011 e Merkel et al. 2013.

semantica non specificamente legata alla professione, quindi troviamo 'italiano', 'preparato', 'grande' o 'caro'. Dal punto di vista morfosintattico in riferimento a donne si vede che il *nomen* è accompagnato da aggettivi anch'essi declinati al maschile (es. 'caro', 'bravo') e in alcuni casi da modificatori al femminile (es. 'bentornata'). Da notare inoltre che, tra i modificatori riferiti ai soggetti di genere maschile. Nella [fig. 2] emerge anche il lemma 'guerriero', che rappresenta però rumore in quanto risultato della impropria lemmatizzazione di un nome proprio e che si riferisce all'avvocato Guido Guerrieri, protagonista di alcuni celebri romanzi gialli di Gianrico Carofiglio, come si vede ad esempio in «Il personaggio dell'avvocato Guerrieri è troppo simpatico».

Sembra possibile interpretare alcuni risultati in base ai concetti già introdotti di asimmetria di genere (Sabatini 1987), come nel caso dell'uso del nome proprio (al posto del cognome), con l'asimmetria di tipo semantico, oppure nell'accostamento di aggettivi declinati al maschile al *nomen* riferito a donne, con l'asimmetria di tipo grammaticale [fig. 3].

Nell'insieme, tuttavia, come ci si poteva aspettare, non si evidenziano altre macroscopiche differenze tra i tre grafici, a conferma del fatto che l'uso del maschile riferito a soggetti di genere maschile (come nel corpus avvocato-maschileTW) o l'uso del maschile sovraesteso per fare riferimento a soggetti di genere femminile (come nel corpus avvocato-femminileTW) tende ad appiattire la differenza di genere.

Ad ogni modo, l'analisi dei grafici apre la porta alla formulazione di qualche ipotesi che potrebbe essere oggetto di studi futuri. Potrebbe ad esempio essere interessante verificare in un corpus più ampio la maggiore associazione di modificatori riferiti alla sfera professionale con *avvocato* riferito a soggetti di genere femminile, per capire se questo rispecchia una diversa percezione della figura femminile che svolge la professione oggetto di osservazione.

Passando alla seconda ed ultima analisi del nostro studio, estendiamo la nostra osservazione dal solo *nomen avvocato* anche sulle sue varianti femminili *avvocata* e *avvocatessa*. A tale scopo abbiamo selezionato un campione di 1.000 tweet, e per la precisione 500 tweet contenenti il *nomen avvocata* e 500 tweet contenenti il *nomen avvocatessa*.

(38) @Anonimo @Anonimo Orsù dunque:)

("avvocata" a quanto vedo io sta iniziando ad avere corso tra le **avvocatesse** giovani e sensibili al tema, ma hai ragione sul fatto che non sia ancora molto diffuso. Io lo uso ma è perché lo sento usare spesso).

All'interno del nostro corpus abbiamo quindi definito i due subcorpora *avvocataTW* e *avvocatessaTW* che ci consentono di osservare, in primo luogo, le differenze tra l'uso delle due varianti femminili

rispetto al maschile e, in secondo luogo, le differenze nell'uso delle due stesse varianti di genere femminile.

Rispetto all'osservazione delle differenze tra l'uso di *avvocato* e delle sue varianti femminili, abbiamo innanzitutto cercato di validare l'ipotesi che ci fosse una differenza rilevante per quanto riguarda la presenza della categoria dibattito, cioè che l'accettazione dei *nomina avvocata* e *avvocatessa* fosse ancora oggetto di discussione tra gli utenti di Twitter. Per validare tale ipotesi abbiamo quindi applicato a *avvocataTW* e *avvocatessaTW* l'annotazione, già descritta in precedenza, i cui risultati sono riassunti nelle [tab. 5] e [tab. 6], atta a discernere le occorrenze nelle quali il *nomen* è effettivamente utilizzato per fare riferimento a una persona o un gruppo di persone rispetto a quelle nelle quali il *nomen* viene citato per discuterne l'uso.

Considerando che per il *nomen avvocato* erano state trovate solo 20 istanze di questo fenomeno nel campione di 1.000 tweet annotati (cf. [tab. 4]), dall'annotazione applicata a *avvocataTW* e *avvocatessaTW* emerge chiaramente una percentuale molto elevata di casi che appartengono alla categoria 'dibattito': circa il 66% per *avvocata* e il 37,8% per *avvocatessa*.

Questa scelta di analizzare *avvocata* e *avvocatessa*, due forme femminili concorrenti nell'uso, riporta all'invito già espresso da Sabatini (1986, 1987) a evitare l'uso di *nomina* in *-essa* spiegando l'origine fortemente connotata di tale suffisso. L'unica deroga era concessa alle parole già ben attestate e consolidate nell'uso, per le quali la connotazione non è più così forte da essere problematica ('professoressa', 'dottoressa', 'studentessa'). Inoltre, come dimostrato da Merkel et al. (2013)⁴⁰ a livello percettivo l'utilizzo del termine 'avvocatessa' comporta una perdita di status sociale per le professioniste a cui si riferisce, laddove il corrispettivo 'avvocata' – per quanto percepito comunque dalle persone partecipanti ai loro esperimenti come grammaticalmente scorretto – sembra riflettere un prestigio maggiore. A partire da questi spunti, ci è sembrato dunque interessante provare a confrontare anche i due *nomina* femminili.

Va inoltre osservato che, a differenza dell'annotazione dei *nomina* maschili, quest'ultima annotazione è stata eseguita in maniera più focalizzata, avendo, da un lato, già definito e stabilito le etichette, e, dall'altro, perché ci interessava osservare in maniera più dettagliata cosa succede quando le occorrenze sono legate al dibattito e quando sono invece riferite a persone (specifiche o generiche).

⁴⁰ La pubblicazione risale al 2013 e, al meglio della nostra conoscenza, non sembra che siano state condotte altre ricerche simili sul *nomen avvocato-avvocata-avvocatessa*.

Tabella 5. Annotazione di avvocatata

referente		dibattito
persona	ruolo	
151	19	330
170		

Tabella 6. Annotazione di avvocatessa

referente		dibattito
persona	ruolo	
269	42	189
311		

Abbiamo dunque suddiviso le etichette in ‘referente’ e ‘dibattito’, mantenendo all’interno della prima etichetta la distinzione tra *persona*, se il *nomen* era attribuito a una persona specifica, e ‘ruolo’, se il *nomen* veniva utilizzato con una funzione generica. Si è deciso di non utilizzare l’etichetta generico, come per i *nomina* maschili (cf. § 3), perché questa presupporrebbe un uso sovraesteso del femminile, che non è rintracciabile nei nostri dati, seppur vivace in determinati ambiti, soprattutto in ambienti femministi (cf. Pusterla 2019).⁴¹ Ci sembrava però interessante individuare anche tra le forme femminili la possibilità di slegare la referenza astratta da una referente definita. La nostra intuizione sembra confermata dagli esempi (40) e (41), nei quali sono presenti le collocazioni ‘diventare + *nomen*’ e ‘fare la + *nomen*’:

(39) @Anonimo La lucarelli domani farà l’esame di stato per diventare **avvocata**

(40) @Anonimo MAMMA MIA A CHI LO DICI, E IL BELLO È CHE VOGLIO FARE **L’AVVOCATESSA** <https://t.co/ndcy6msaAR>

A rafforzare questa ipotesi, abbiamo notato la presenza nel campione di un’espressione idiomatica già rintracciata nel campione maschile, ma declinata al femminile:

⁴¹ Riportiamo qui un estratto del *Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne* della rete transfemminista *Non una di meno* (NUDM): «In questo Piano abbiamo scelto di svelare la non neutralità del maschile utilizzando non solo il femminile, ma anche la @ per segnalare l’irriducibilità e la molteplicità delle nostre differenze. Consapevoli che le lingue mutano e si evolvono, proviamo a rendere il nostro linguaggio inclusivo per avere nuove parole per raccontarci e per modificare i nostri immaginari» (Pusterla 2019, 113).

- (41) @DSantanche Ma pensi, piuttosto, a quanta gente ha offeso lei, #Santanche, nelle trasmissioni dove la invitano, invece di **fare l'avvocatessa del diavolo** che ogni giorno da "coatta" si rivolge agli italiani. Mi auguro mai #Fdl al #Governo, pericolosi e inutili.

In questi casi, dunque, si è deciso di annotare le occorrenze come ruolo, e non come persona. Nel caso (42) ci sono però degli elementi che porterebbero a considerare la selezione della forma femminile non casuale, se letti con la lente dell'asimmetria di genere di tipo semantico. La politica Santanchè è infatti definita 'coatta' proprio nel suo comportamento da 'avvocatessa del diavolo'. L'utilizzo del suffisso -essa confermerebbe l'intento dispregiativo (cf. Merkel et al. 2013), ma non è possibile stabilire con certezza se effettivamente la stessa espressione potrebbe essere usata anche con *avvocata* (non rilevata, contro le 2 occorrenze con *avvocatessa*), essendo il nostro campione di dimensioni ridotte.

Il caso di studio qui presentato ci ha permesso dunque di stabilire le difficoltà e i limiti legati all'annotazione dei *nomina agentis* - nell'ottica della creazione futura di uno schema di annotazione - laddove si rivela necessario individuare la natura discorsiva delle occorrenze e definire in modo chiaro una categorizzazione che ci consenta di catturare la complessità della realtà, ma al contempo operationalizzare le informazioni in ottica computazionale.

In conclusione questa analisi focalizzata su un singolo *nomen* e le sue varianti ci ha consentito di testare su un campione ridotto una metodologia basata sul confronto quantitativo e qualitativo tra diverse espressioni linguistiche di uno stesso fenomeno. Individuare l'esistenza di differenze semantiche e d'uso tra forme concorrenti, e soprattutto riuscire a valutare se e in che misura nella comunità linguistica le diverse forme possono effettivamente essere considerate concorrenti.

La scelta di indagare in maniera preliminare alcuni aspetti che rendono il caso in esame specifico (l'esistenza di più varianti femminili) ci aiuta a valutare da un lato che direzione dare alle ricerche future, dall'altro cosa indagare esattamente in casi diversi da questo, ossia altri aspetti, anche e soprattutto extralinguistici, che eventualmente concorrono nel successo (o nell'insuccesso) di un termine, nonché nell'appropriatezza grammaticale e non da ultimo nella consapevolezza metalinguistica di chi fa uso di certe forme a scapito di altre.

6 Conclusioni e prospettive future

In questo lavoro abbiamo analizzato un campione di 5.000 messaggi generati dagli utenti di Twitter e contenenti cinque diversi *nomina agentis*, i.e. *ingegnere*, *ministro*, *rettore*, *sindaco* e *avvocato*.

L'osservazione di questi testi ci ha consentito di validare alcune ipotesi di ordine generale sull'uso dei *nomina agentis* in riferimento a soggetti di genere femminile e più specificamente sull'uso del maschile sovraesteso per riferirsi a donne che ricoprono determinati ruoli. Oltre ad una preliminare mappatura qualitativa dell'uso del fenomeno nello specifico genere testuale, i risultati ottenuti riguardano le rilevanti differenze tra i diversi *nomina*, alcuni molto meno utilizzati di altri per riferirsi a donne, ma anche la diffusa prassi di citare tali *nomina* per discutere quanto sia o meno appropriato attribuirli a delle donne.

Questo tipo di analisi ha dei limiti intrinseci. In primo luogo, il limite del campione, che in futuro verrà ampliato per comprendere più *nomina* e più istanze di ogni *nomen*, ma anche altri generi testuali, come le testate giornalistiche in cui molto spesso si è focalizzato il dibattito sui *nomina agentis* in riferimento alle donne. In secondo luogo, la differente distribuzione nel tessuto sociale di donne che ricoprono le cariche e svolgono le professioni a cui tali *nomina* si riferiscono. Non meno importante la mancanza di un confronto con campioni in cui occorrono *nomina* di professioni non considerate prestigiose come quelle qui osservate.

Proprio a causa di questi limiti, il contributo si configura come una proposta metodologica. Esso offre infatti una prospettiva su come affrontare l'analisi del fenomeno e prelude a strade che il lavoro futuro potrà percorrere. In particolare, considerando la relazione che lega i *nomina agentis* con gli stereotipi di genere (evidenziata nel § 2.4) del nostro lavoro futuro ci sarà l'indagine degli stereotipi a partire dalle considerazioni grammaticali e sociali che siamo in grado di fare nell'osservazione degli atteggiamenti della comunità parlante italiano nei confronti dei *nomina agentis*.

Separando le occorrenze motivate da un uso metalinguistico, ossia utilizzate semplicemente per commentare o citare il dibattito, si potrà sviluppare un'annotazione specifica e operare un'analisi semantica e morfosintattica più a grana fine per questo specifico caso di studio.

Lavori futuri potranno focalizzarsi sull'analisi del *sentiment* e della *stance* rispetto all'uso dei *nomina agentis*, nella loro forma maschile o femminile. La *sentiment analysis* applicata ai messaggi potrà aiutarci a capire meglio quali sono le emozioni legate al dibattito e se e quanto sono cambiate nel tempo (considerando anche la prospettiva diacronica applicata ad un arco temporale più ampio). La *stance detection* permetterebbe invece di rilevare eventuali differenze di posizionamento da utente a utente e analizzare le diverse posizioni nel discorso.

Infine, l'intenzione è di approfondire l'analisi del fenomeno da una prospettiva sociolinguistica, coinvolgendo un gruppo di annotatrici e annotatori più ampio e confrontando le loro annotazioni tenendo

conto delle variabili sociolinguistiche, nonché di servirsi di strumenti quali il *focus group* e questionari di percezione sociolinguistica, per indagare in maniera più approfondita gli atteggiamenti e le percezioni della comunità parlante. Allo studio computazionale dei dati dell'annotazione si potrà decidere di integrare un chiaro quadro teorico derivato dalla *Critical Discourse Analysis*, un ambito di analisi utile per approfondire gli impliciti di cui parla Sbisà (2019), in maniera tale da individuare ulteriori elementi per definire un successivo schema di annotazione focalizzato sugli stereotipi per il riconoscimento automatico.

Bibliografia

- Abbatecola, E. (2016). «Sessismo a parole». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 138-58.
- Adamo, S. et al. (a cura di) (2019). *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Azzalini, M.; Giusti G. (2019). «Lingua e genere fra grammatica e cultura». *Economia della cultura*, 29(4), 537-46.
- Baldo, M. et al. (2016). *Ricostruire il genere attraverso il linguaggio: per un uso della lingua (italiana) non sessista e non omotransfobico*. *Gender/sexuality/Italy*, 3, XII-XVII.
- Banaji, M.R.; Hardin, C.D. (1996). «Automatic stereotyping». *Psychological science*, 7(3), 136-41.
- Basile, P. et al. (2020). «A Diachronic Italian Corpus Based on “L’Unita”». *Proceedings of the Seventh Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2020* (Bologna, 1-3 marzo 2021). Torino: Accademia University Press, 31-36.
- Bazzanella, C. et al. (2006). «Indicatori linguistici e stereotipi al femminile». Luraghi, S.; Olita, A. (a cura di), *Linguaggio e genere*. Roma: Carocci, 155-69.
- Brambilla, M.; Crestani, V. (2020). «Il genere nelle denominazioni di persona: grammatiche pedagogiche dell'italiano e del tedesco». *Italiano LinguaDue*, 12(1), 210-42.
- Cameron, D. (1995). *Verbal hygiene*. London: Routledge.
- Cassotti, P. et al. (2021). «Emerging Trends in Gender-Specific Occupational Titles in Italian Newspapers». *Proceedings of the Eighth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2021* (Milano, 26-28 gennaio 2022). Torino: Accademia University Press, 369-74.
- Cavagnoli, S. (2013). *Linguaggio giuridico e lingua di genere. Una simbiosi possibile*. Alessandria: Edizione dell’Orso.
- Cavagnoli, S. (2021). «Modificare il mondo attraverso l’attenzione alle lingue: la rappresentazione delle persone nella lingua comune e nella comunicazione specialistica». *Recherches en didactique des langues et des cultures. Les cahiers de l’Acedle*, 18(1), 1-4.

- Cettolin, C. (2020). «Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile». Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 49-78.
- Cignarella, A.T. et al. (2021). «“La ministro è incinta”: A Twitter Account of Women’s Job Titles in Italian». *Proceedings of the Eighth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2021* (Milano, 26-28 gennaio 2022). Torino: Accademia University Press, 85-91.
- Costa-Jussà, M.R. (2019). «An Analysis of Gender Bias Studies in Natural Language Processing». *Nature Machine Intelligence*, 1(11), 495-6.
- Cuddy, A.J.C. et al. (2008). «Warmth and Competence As Universal Dimensions of Social Perception: The Stereotype Content Model and the BIAS Map». *Advances in Experimental Social Psychology*, 40, 61-149.
- Doleschal, U. (2009). «Linee guida e uguaglianza linguistica». Giusti, G.; Regazzoni, S. (a cura di). *Mi fai male*. Venezia: Cafoscarina editrice.
- Eckes, T. (2002). «Paternalistic and Envious Gender Stereotypes: Testing Predictions From the Stereotype Content Model». *Sex Roles*, 47, 99-114.
- Fiske, S.T. (1998). «Stereotyping, Prejudice, and Discrimination». Gilbert, D.T.; Fiske, S.T.; Lindzey, G. (eds). *The Handbook of Social Psychology*. New York: McGraw-Hill, 357-411.
- Fiske, S.T. et al. (2002). «A Model of (Often Mixed) Stereotype Content: Competence and Warmth Respectively Follow From Perceived Status and Competition». *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(6), 878-902.
- Formato, F. (2016). «Linguistic Markers of Sexism in the Italian Media: A Case Study of *Ministra* and *Ministro*». *Corpora*, 11(3), 371-99.
- Formato, F. (2017). «“Ci sono troie in giro in Parlamento che farebbero di tutto”. Italian Female Politicians Seen Through a Sexual Lens». *Gender and Language*, 11(3), 389-414.
- Formato, F. (2019). *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Fusco, F. (2019). «Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione». Adamo et al. 2019, 1-177.
- Galeandro, S. (2021). «Femminilizzazione versus neutralizzazione». *Testo e Senso*, 23, 65-73.
- Garnham, A. (2001). *Mental Models and the Interpretation of Anaphora*. Hove: Psychology Press.
- Giusti, G.; Iannàccaro, G. (eds) (2020). *Some Reflections on Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Giusti, G. (2022). *Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative*. DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE, 48(1), 1-19.
- Glick, P.; Fiske, S.T. (1996). «The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism». *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(3), 491-512.
- Gygax, P. et al. (2008). «Generically Intended, but Specifically Interpreted: When Beauticians, Musicians, and Mechanics Are All Men». *Language and Cognitive Processes*, 23(3), 464-85.
- Gygax, P.M. et al. (2019). «A Language Index of Grammatical Gender Dimensions To Study the Impact of Grammatical Gender on the Way We Perceive Women and Men». *Frontiers in Psychology*, 10, 1-6.
- Maass, A. et al. (2014). «Shaping Intergroup Relations Through Language». *The Oxford Handbook of Language and Social Psychology*, 157-76.

- Mandloi, L.; Patel, R. (2020). «Twitter Sentiment Analysis Using Machine Learning Methods». *Proceedings of 2020 International Conference for Emerging Technology INCET* (Belgaum, India, 5-7 giugno 2020). Piscataway, New Jersey, USA: IEEE, 1-5.
- Maturi, P. (2020). «Qual è il tuo pronome? Riflessioni su questioni di genere nelle lingue europee». *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 8(2), 67-74.
- Merkel, E. et al. (2013). «Shielding Women Against Status Loss: The Masculine Form and Its Alternatives in the Italian Language». *Journal of Language and Social Psychology*, 31(3), 311-20.
- Nardone, C. (2016). «Asimmetrie semantiche di genere: un'analisi sull'italiano del corpus itWaC». *Gender/sexuality/Italy*, 3, 1-17.
- Pescia, L. (2011). «Avvocato, avvocatessa o avvocatessa? La femminilizzazione dei titoli, delle cariche e dei nomi di professione nel linguaggio giornalistico ticinese». Albizu, C. et al. (eds), *Anachronismen, Anacronismi, Anacronismos. Atti del V "Dies Romanicus Turicensis"*. Pisa: ETS, 39-53.
- Pusterla, M. (2019). «Parlare femminista: la lingua di "Non una di meno"». *Adamo et al.* 2019, 109-15.
- Robustelli, C. (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Roma; Firenze: Accademia della Crusca; Comune di Firenze.
- Robustelli, C. (2014). *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*. Roma: Associazione GiULiA.
- Ronca, D.; Moscati, V. (2019). «The Interaction of Morphological Gender With Stereotypical Information: An Eye Tracking Study on Gender Inferences». *International Journal of Linguistics*, 11(4), 111-25.
- Rosola, M. et al. (2023). «Beyond Obscuration and Visibility: Thoughts on the Different Strategies of Gender-Fair Language in Italian». *Proceedings of the Ninth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2023* (Venezia, 30 novembre-2 dicembre 2023). Torino: Accademia University Press, 370-79.
- Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e per l'editoria scolastica*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, A. (1993). *Ricerca sulla formulazione degli annunci di lavoro*. Roma: Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.
- Sbisà, M. (2019). «Il genere tra stereotipi e impliciti». *Adamo et al.* 2019, 1-177.
- Somma, A.L.; Maestri, G. (2020). *Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk.
- Stańczak, K.; Augenstein, I. (2021). «A Survey on Gender Bias in Natural Language Processing». *arXiv preprint*, 1-35.
- Sulis, G.; Gheno, V. (2022). «The Debate on Language and Gender in Italy, From the Visibility of Women to Inclusive Language (1980s-2020s)». *The Italianist* 42(2022), 153-83.
- Sun, T. et al. (2019). «Mitigating Gender Bias in Natural Language Processing: Literature Review». Korhonen, A.; Traum, D.; Màrquez, L. (eds), *Proceedings of the 57th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics* (Firenze, 28 luglio-2 agosto 2019). Kerrville, Texas, USA: Association for Computational Linguistics, 1630-40.

- Thornton, A.M. (2016). «Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 15-33.
- Villani, P. (2020). «Il femminile come “genere del disprezzo”. Il caso di presidenta: parola d'odio e fake news». *Italiano digitale*, 14(3), 11-133.
- Violi, P. (1986). *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*. Verona: Essedue.
- Voghera, M.; Vena, D. (2016). «Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di). *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Milano: Franco Angeli, 34-52.